



Periodico Quadrimestrale
della Sez. Alpini di Varese
Direzione
Via G. Bizzozero, 4a - Varese

Anno 11 - N. 3
Dicembre 1980
gratis ai Soci

Autorizzazione
Tribunale di Varese
n. 240 del 20-10-1970

Spedizione di abbonamento
Postale Gruppo IV/70

PENNE NERE

S. Natale 1980 - Capodanno 1981



Cari Alpini e Cari Amici

sono prossime le festività del S. Natale e del Capo d'Anno 1981 ed io desidero farvi pervenire per tempo gli auguri più sinceri e più cordiali. Con gli auguri vi giunga anche il mio grazie più sentito per tutta la collaborazione che mi avete dato e che ha permesso alla Sezione di raggiungere in questo 1980 una compattezza ed una coesione veramente degna di elogio. L'adunata Nazionale di Genova ne è stata la dimostrazione.

Nel 1981 ci attende un compito molto impegnativo: la celebrazione del 50° di fondazione della Sezione che si festeggerà domenica 21 giugno. Sono sicuro che risponderete alla prova che ci attende con l'entusiasmo e con l'impegno che costantemente distingue il nostro operato. Nel nostro comportamento, in ogni nostra azione ricordiamoci sempre che siamo Alpini cioè uomini tenaci e coraggiosi che, come ebbe a dire Papa Giovanni Paolo II, « nè la ripida parete per raggiungere la vetta, nè l'abisso del sottostante precipizio, nè la dura roccia o l'avverso ghiaccio possono fermare ». Siamo dunque esempio di saldezza morale e di umanità.

A Voi e alle Vostre famiglie ancora molti fervidi auguri di pace, di serenità, di concordia e di benessere.

Giacomo Ferrero

Gli alpini del battaglione «Intra» autorizzati al contrabbando

Il primo inverno con gli Alpini fu per quanto mi riguarda quello del 1935, quarantacinque anni fa, una distanza nel tempo che una volta calcolata mi fa sentire veramente di altre stagioni lontane. Con il Battaglione Intra nel quale ero riuscito a farmi assegnare per le mie origini varesine, quindi di buon « scigolin », dal mese di luglio avevo imparato a scarpinare come si deve su tutte le montagne ossolane e quindi bergamasche.

Sui monti ossolani mi sentivo di casa per le esperienze alpinistiche già compiute nel Gruppo del Rosa, dove a sedici anni di età avevo ricevuto il « battesimo dei 4.000 » arrivando sullo Strahlorn con il coetaneo Zerboni e la anziana guida Pironi quindi superando con Giacinto Cristofaro, quell'aerea cresta d'alta montagna che è la Signal, in dodici ore di arrampicata nella tempesta più feroce che ci sorprese dopo i gendarmi.

Ero arrivato al Battaglione Intra nel luglio del '35, raggiungendo la compagnia cui ero stato affidato, 37° « La-Nobile », alla caserma Urli di Domodossola. Quando mi presentai al suo comandante, il capitano Boari che poi sarebbe stato uno dei primi caduti nel '40 sul fronte occidentale alle Lex Blanchés guidando un reparto dell'Aosta, ero sudato come un pulcino per il gran caldo e l'afa che gravavano su Domo. Boari mi prese subito in giro per gli strani gradi che portavo, quelli di Aspirante per la prima e l'ultima volta quell'anno istituiti per gli ufficialetti di complemento di prima nomina: una righetta nera, funerea, tipo pompe funebri, al centro di quella solita dorata. Durava tre mesi quel grado, poi si diventava sottotenenti ed in pratica significava una furbesca diminuzione di stipendio.

⊗

Il mattino seguente partimmo per la prima tappa del campo estivo, finendo prima di sera a piantare le tende in Valle Antrona, presso la diga idroelettrica, dopo avere superato il Monte Crocione e scarpinato per una decina d'ore. Nel mio plotone avevo Magni, « el Magnett » personaggio ancora molto noto della nostra Varese: me lo avevano sbolegnato i tenenti anziani Badò e Gianadda perchè considerato piantagrane indisciplinato ed inoltre « segnalato » di sentimenti antifascisti semplicemente perchè nato in Francia da padre là finito come emigrante. Ma di Magni avrò occasione di parlare come si merita in altra occasione: ne combinò delle belle in quei mesi, ma andammo subito d'accordo e continuammo l'accordo anche oggi giorno, quarantacinque anni dopo quella stagione di giovi-

nezza.

Finito il campo estivo il Battaglione Intra quell'anno si portò nel Bergamasco per partecipare con la Divisione Taurinense a grandi manovre. Successe che, arrivato il mese di settembre, una notte che con tre alpini mi trovavo all'addiaccio oltre i duemila sul Corno Stella, di scolta contro lo schieramento ipotetico dei « rossi » che secondo il tema della manovra avanzavano dalla Valtellina, fui raggiunto da un portaordini e dovetti di tutta urgenza scendere a Branzi, riunirmi con il mio plotone alla 37° ed al Battaglione, poi con questo salire in tradotta a Bergamo raggiunta a piedi

Hitler e che Mussolini, non ancora legato ai tedeschi dal Patto d'Acciaio avesse senza mezzi termini fatto sapere che l'Italia non poteva rimanere con le mani in mano, non voleva che i tedeschi scendessero al Brennero: ed allora « dallo Stelvio al mare » ordinò uno schieramento precauzionale di truppe. Noi alpini eravamo l'estrema sinistra ed io con il mio plotone la punta estrema sinistra dello schieramento italiano. Per fortuna allora nulla accadde.

Si ingannava il tempo ad eseguire lavori di sistemazione della mulattiera che dalla diga di Cancano sale al Passo del Gallo. Sotto di noi vi

mutuo accordo che autorizzava gli alpini dell'Intra a rifornire il loro spaccio di sigarette, cioccolata, sigari e tabacco in genere acquistati a Livigno da una pattuglia « regolare » guidata da un ufficiale. Toccò a me compiere quasi tutti quei viaggi faticosi, percorrendo sentieri impossibili come usano fare i contrabbandieri...

⊗

Finchè arrivò con i primi giorni di dicembre anche la neve che seppelli le tende sotto un candido manto di due metri di altezza. Qualcuno si ricordò, al superiore Comando, che il Battaglione Intra si trovava ancora lassù pronto... a ricacciare al Nord i tedeschi e ne ordinò il rientro sulle rive del lago. Per pochi giorni, in quanto il reparto dovette subito rifare lo zaino e prepararsi a partire per l'Africa Orientale, dove a Mai Ceu ed all'Amba Aradam gli alpini avrebbero sognato ad occhi aperti la bella neve dello Stelvio.

Io invece essendo pivello di fresca nomina dovetti lasciare il plotone ad un sottotenente di carriera e fui consolato venendo spedito in Alta Formazza per prepararmi alle gare alpine di sci che venivano disputate dai nove Reggimenti ogni mese di marzo. Ma durò poco anche quella vacanza con gli sci che la Naja sembrava mi avesse offerto per consolarmi della mancata partenza con il reparto per il fronte africano. Nell'alberghetto di Ponte, una notte fui bruscamente svegliato ed un'ora più tardi in testa ad una quarantina di sciatori con la penna nera tanto per non perdere l'abitudine, dovetti iniziare una nuova marcia di trasferimento. Questa volta per Intra, perchè non pochi sciatori dovevano rientrare al Battaglione ormai in partenza per la Africa Orientale alla stazione di Gravello Toce.

Fu così che la notte di Natale di quel 1935 con la melanconia e il magone nel cuore chiesi ed ottenni di fare l'ufficiale di picchetto alla Caserma Simonetta rifiutando la possibilità di raggiungere la non lontana mia Varese. La mamma aveva capito dalle mie telefonate che le raccontavo la bugia di trovarmi a Intra unico ufficiale in servizio e capì come sempre, mi perdonò e sono certo che pregò la Madonna Addolorata di starmi vicino.

Poco dopo la mezzanotte, al ritorno di un nuovo giro di ispezione all'esterno della caserma, tornato all'ingresso principale vi trovai due Crocerossine con un alpino che reggeva in una mano un grosso panettone con la carta d'oro, come allora era il vero Motta, e nell'altra due bottiglie. L'alpino Magni che senza famiglia come si trovava in Italia aveva voluto rima-



PASSO DI FRAELE - L'« Intra » vi rimase schierato fino ai primi di dicembre

un passo dietro l'altro, con una delle famose marce di trasferimento che allora ignoravano mezzi motorizzati. A Bergamo salimmo in tradotta e con questa il giorno dopo ci trovammo a Chiavenna, in Valtellina. Riprendemmo la strada fra le gambe, in due tappe fummo a Bormio, quindi salimmo alle Torri ed alla diga di Cancano, arrivammo al Passo di Fraele ed io con il plotone al Passo del Gallo sul confine con l'Engadina elvetica.

Era accaduto che nel 1935 l'Austria corse il primo pericolo d'essere inghiottita da

era Livigno paradiso del contrabbando e fra i miei alpini non pochi erano tradizionalmente contrabbandieri: sparivano una notte si ed una no dalle tende per scendere a Livigno e tornarne con voluminose briccole. Una notte le suonarono ai finanzieri di una pattuglia, i « canarini » loro cavallereschi nemici di sempre, i quali incautamente avevano tentato di fermarli. Finì con saggezza da ambo le parti in causa, perchè il colonello Botti che comandava il Battaglione Intra ed il comandante della G.d.F. del settore di Bormio, strinsero un

nera in caserma per Natale per fare compagnia a noi tutti. Ne aveva però combinata un'altra delle sue: finito dal podestà Rinaldi di cui mi sapeva amico, con voce strapalacrime l'aveva informato come era l'unico ufficialetto rimasto la Notte di Natale con i suoi alpini e come sarebbe stato bello che lui e gli altri alpini avessero un poco festeggiato la dolce ricorrenza e trovato meno dura la lontananza da casa. Il pode-

di riparare. Due anni fa, al «Natale dell'Alpino» voluto in memoria di Don Antonio, Pà Togn, volli invitarlo quale mio ospite particolare e fra lo stupore quasi generale egli si trovò al Convitto De Filippi. Solamente Don Tarcisio sapeva il «precedente» di quel Natale '35 che legava il sottoscritto con Magni e si impegnò a prenderlo un certo momento in consegna, verso la mezzanotte. Finì molto più tardi del tocco e qual-



Il lago di Cancapo dove nel 1935 era accampato l'«Intra»

stà Rinaldi si commosse al punto da affidare l'incarico a due Crocerossine volontarie di venire a mezzanotte in caserma a portarvi con gli auguri un dolce e del vino...

Questo era Magni, alpino antifascista e vigilato speciale, lavativo dalle mille risorse, cuore d'oro a tutta prova, del quale avremo occasione

cuno rotolò anche per le scale. Tranne Magni che, euforico si ma sempre presente a se stesso, verso l'alba lasciò soddisfatto il «De Filippi» perdendosi nella nebbia fitta che quella notte ovattava l'intera città.

Giuseppe Meazza

Premio «Pà Togn» 1980



Il Consiglio Direttivo Sezionale con Delibera del 3/9/1980, ha assegnato all'unanimità il PREMIO PA' TOGN per il 1980 al GRUPPO DI VIGGIU' con la seguente motivazione:

« Al Gruppo Alpini di Viggiù per quanto da esso compiuto costantemente e generosamente per tenere vivo il ricordo del nostro indimenticabile Cappellano Don Antonio Riboni (Pà Togn) che riposa nel Cimitero di Baraggia di Viggiù.

Esempio di attaccamento alle più nobili tradizioni Alpine ».

BUON ANNO 1981

Saluto al «Bocia»

Buon Anno - Questo 1980 sta tirando le cuoia o per per dirla all'alpina, sta per mettere le scarpe al sole: roseo, paffuto, sorridente si affaccia il 1981 al vecchione che se ne va ed al bambinello che è in arrivo è di rigore un saluto che non manca mai ogni anno, ma che pur, se ti manca, ti fa la bocca amara, usanza questa che sa di semplice, di buono, come pane di casa che ti riposa in un'aura intima di famiglia e di focolare.

Onore, dunque, alla tradizione: sia salutato, come si conviene, questo bisestile 1980 che se ha visto un mondo in bolletta e più sconvolto del solito, ha però dato alla nostra Associazione, alla nostra Sezione, ai nostri Gruppi ad ai suoi Capi, più di un motivo di fierezza e di legittimo orgoglio.

L'anno che se ne stà andando è stato per noi, pure nelle difficoltà dell'ora un anno positivo per ordine, lavoro, armonia: un anno che ha visto gli alpini uniti e compatti per fare da argine al disordine, ai ludi violenti, alle montagne russe del voler avere senza nulla voler dare, la morte di certi ministri e ministri ed alla loro immediata rinascita per continuare il taboggan politico, all'incrinamento progressivo di coloro che non sanno sottrarsi al fracasso degli imbonitori del partito conveniente. Anno positivo per noi alpini che sappiamo ancora andare d'accordo, poichè per gli altri è peggio che andare di notte, vanno d'accordo solo nel non voler andare d'accordo. E non solo in Italia, ma anche nel resto del mondo. Roba più sconcertante del più ubbriaco jazz della Papuaia. Debiti, crediti, armamenti, invasioni, bombardamenti, dittature che vanno, vengono, crescono e tutte in nome della democrazia, ovunque un frastuono di guerre che tutti si ostinano a chiamare opere di pace, invasioni con carri armati che spudoratamente gli invasori chiamano aiuto fraterno, fracasso che in certi posti è boato, fracasso infernale in un mondo bialetrale inconcludenti slogan e dove solo gli Alpini in quanto tali ed onesti cittadini parlano poco, molto lavorano, nulla sciupano per tenersi uniti nell'attesa fiduciosa degli effetti benevoli che può e deve portare questo nascente 1981. Se ne va il 1980, e di lui diciamo tutto male, è consuetudine che per gli uomini che son morti che di-

ventino tutti santi, anche se furono perfette canaglie in vita, mentre invece per gli anni defunti siano questi coperti da impropri ancor prima di rendersi cadaveri, per poi nella lontananza dei tempi ridiventare anni di sospiroso ricordo: ...allora sì, che erano bei tempi... e giù sospiri da smorzare un lampione.

Noi non diremo tutto male, dunque, per questo 1980 anche se bisestile (chissà perché gli anni bisestili debbano portare scalogna? Le nostre mogli non ci vedono che un giorno in più per la spesa di casa).

Il 1980 ha avuto per gli Italiani, grazie agli alpini, due grandi meriti: hanno avuto, gli italiani, l'Adunata di Genova testificante l'unità di popolo contro la subdola, vile per non dire vigliacca violenza, hanno avuto visione in Genova, e nelle loro case ora che anche la TV ha capito qualcosa, che il tricolore, sempre in virtù d'amore alpino, è ancora e resterà sempre la vera bandiera d'Italia. Due fattori, questi, che ci hanno corazzato ancor più di dentro, nel cuore e ci hanno ingigantiti di fronte agli altri. Continuiamo a vivere una storia, vecchi alpini, quella storia che è cominciata più di cento anni fa e che, ogni giorno di più, ci allarga i polmoni. E che importa se molti di noi il bianco crine abbiano per chioma. L'immortalità della nostra Associazione ci è garantita dallo spirito delle generazioni che vengono su... ed è proprio a tutti voi, alpini «veci» ed a loro giovani leve che auspichiamo un 1981 foriero di fede e densità di opere concrete.

La Redazione

ALPINO !

« AMICO DEGLI ALPINI » !

ATTENZIONE!

Questo è l'ultimo numero del giornale che viene inviato a Soci ed «Amici» in regola col Tesseramento.

RINNOVA LA QUOTA 1981 PRESSO IL TUO GRUPPO PER EVITARE CHE L'INVIO TI VENGA SOSPESO.

1981! Verona ci attende

Parlarne fin d'ora potrebbe sembrare un ciarlar prematuro, se non ci fosse quel qualcosa che ci spinge ogni anno a sbalordire, ma che dico l'Italia, il mondo intero. Ho qui sul tavolo, mentre scrivo, tre cartoline che testimoniano il mio dire Mr. Franco Dal Col New York, Giovanni Passerini Buenos Aires, Battista Lorenzoni Sydney. U.S.A., Argentina, Australia, immenso trittico di alpinaide, trinità quasi divina per un unico intendimento e significato.

Tre nomi, tre ceti diversi, diverso grado di cultura, tre dialetti, una sola fiamma di amore patrio e di passione alpina, una uguale promessa, una identica aspirazione, «arrivederci a Verona». Se ciò non vi fa sbalordire è perché nelle vostre vene scorre «vassellina», e non del buon sangue alpino.

Ancora una volta la primavera in fiore porta gli alpini. La nostra Associazione chiama attorno a sé i suoi cento e cento mila figli, quelli che si ricalcano ogni anno in testa un vecchio ed unto cappello sul quale fa bello spicco una marziale Penna Nera ed all'insegna di quei simboli sfilano per ore ed ore coll'intendimento di far prevalere il buon senso, che non è poi altro che il sale utile per dar sapore al pane della bontà, della pace, del convivere civile. Tutta roba questa misteriosamente sparita perfino dal modesto tavolo casalingo ed ingrediente ormai sconosciuto nei pantagruelici banchetti politici e connessi internazionali, tanto che basta guardarci in giro per sentirsi sommergere da quello schifo che ci viene somministrato da quegli ipocriti che si testimoniano operatori di pace. Ovunque c'è guerra, bombardamenti, uccisioni, campi di concentramento, distruzione materiale e annullamento spirituale, ma guai a parlarne, guai testimoniare che la guerra esiste ovunque giri il tuo sguardo, saresti tacciato di appartenere alla congrega dei nostalgici di coloro che si ostinano a non voler cancellare dal loro frasario tale parola proibita. Gente questa che certamente non ha mai fatto la guerra, o se l'ha fatta non l'ha sofferta altrimenti si unirebbero ai cento e cento mila alpini, che per aver fatto veramente la guerra vogliono ad ogni costo la pace, una pace che abbia però la P maiuscola.

Ed è per questo che Verona vedrà per le sue strade un mare di Penne Nere, uno scintillare di medaglie sui petti, una serena gioia d'incontro fra anziani di vecchia leva e giovanissimi di anni verdi. Uomini lineari, sobri nella

forma, eloquenti nelle opere, signorili nel donare, schivi nel ricevere.

Vi saranno pure giorni e notti di gioia e di canto, ci sarà qualche lacrima quando con il rimescolio nel sangue, verrà sancito l'incontro di coloro che per anni furono divisi alla vista ma non nel ricordo e che in Verona si ritrovano. Ci sarà pure qualche libagione fuori ordinanza, qualche abbondante bevuta che renderà malfermo nelle gambe il meno temprato, vi saranno dei canti suffragati di qualche buon fiasco di vino, eccessi per sé stessi non dannosi, tollerabili, da guardare non dico con compiacenza, ma con benigna tolleranza, perché ormai è stata sfatata la leggenda dell'alpino abbrancato al fiasco di vino: l'alpino bene, sa bere e non trascende mai; le imponenti Adunate precedenti lo hanno ampiamente dimostrato. Ed invece proprio perché la sostanzialità dell'Adunata di questi cento e cento mila persone oneste, rette, non asservite e non asservibili galantuomini dà tremendamente fastidio, proprio in virtù delle loro virtù, implacabilmente, puntualmente salteranno fuori quei gladiatori della penna intinta nel loro veleno più che nel loro inchiostro, coloro che non furono Soldati per deficienza... toracica o quella Bocca, che dovrebbe star chiusa in ragione di un rifiuto nostro di averla con noi, insomma quella gentucola che dovranno pur scrivere ciò che vorrà il padrone di quella mangiatoia dove loro trovano la biada quotidiana. E magari diranno la solita frase scema... fiumi di vino hanno fatto scorrere gli Alpini... dimendicando di proposito che gli Alpini hanno fatto scorrere nella Storia fiumi di sangue, e ciò anche per dare a quei pennaioli la libertà di scrivere delle «puttanate» contro gli Alpini: quella libertà che loro chiamano libertà di stampa e che invece tante volte, il più delle volte per taluni di loro è libertà di manifestarsi pubblicamente dei poveri untorelli imbelli se non proprio imbecilli.

Ma Verona, la Verona alpina, la Verona ospitante la 54ª Adunata Nazionale sia vaticinante di quella invocazione che ebbe a dire Cantore a suo tempo: Dio benedica i Morti, dia ai vivi ardore e fede per fare grande, unita, ricca d'amore e di concordia questa nostra Italia.

Ed al Mulo Gian in chiusura non resta che dire «Così sia».

R. G.

FELICITAZIONI « IN FAMIGLIA »

All'amico Cav. MARTINO CECINI di Vedano Olona, Consigliere Sezionale, è stata riconosciuta la qualifica ufficiale di « PRANO TERAPEUTA ». Schiette congratulazioni.

* * *

L'amico Rag. NINO MAGISTRI del Gruppo di Varese è stato eletto Governatore del 2° Distretto del Phanatlon internazionale.

Al « gagliardo » Nino vive congratulazioni.

RINGRAZIAMENTO

Si ringraziano:

il Comm. FULVIO VARALLI di Sesto Calende
l'Ing. FRANCO ROSASPINA di Gemonio
il Dott. CONTERNO di Vedano Olona
il Cav. MERLO MARIO di Varese
il Dott. CHICCHERIO VITTORIO di Varese
la Sig. MAVY CRUGNOLA-CALATI di Varese
la Sig.na MARY SESSA-PORTOCARRERO di Az-zate

che con squisita sensibilità e generosità hanno donato gli strumenti per la costituzione del NUCLEO TAMBURELLI Sezionale.



BANCO LARIANO

Una solida realtà
che cresce in Lombardia

GRUPPO DI CASTELLANZA



L'Altare del Tempio della Fraternità

Per la trasferta annuale con familiari ed amici, quest'anno è stata scelta come meta il Tempio della Fraternità a Cella di Varzi. Il 5 ottobre 2 autopulman gran turismo hanno trasportato i partecipanti a Cella.

All'arrivo verso le 10,30 ci aspettava il Cappellano Don Adamo che, dopo averci offerto un rinfresco, (ringraziamo particolarmente la signorina Anna sorella di Don Adamo per la squisita ospitalità) ci invitava a visitare quanto è stato raccolto nel Tempio.

In esso sono raccolti e ricordati in varie forme tutti i Caduti ovunque e comunque caduti.

Un esempio: la prima pie-

tra è un frammento dell'altare di una Chiesa di Normandia distrutta nel 1944 durante lo sbarco degli alleati.

La vasca battesimale è costituita dall'otturatore di un cannone da 305 appartenente alla corazzata Andrea Doria.

Il Crocifisso è composto da armi deposte ed offerte provenienti da varie Nazioni e potremmo continuare ma non basterebbe un numero del «Penne Nere» per illustrare tutto quanto vi è nel Tempio stesso.

Dopo la visita ai vari cime- li, S. Messa con lettura finale della preghiera del Caduto senza Croce.

Indi trasferimento a Selvapiana presso il ristorante Genzianella, dove la proprietaria sig.ra Tosi ci aveva preparato uno squisito ed abbondantissimo pranzo.

Pomeriggio libero per ricerche di ...ricordi o di ...castagne.

Rientro a Castellanza per le 20 in tempo per consumare presso il Circolo S. Giulio una breve cenetta. Alla fine naturalmente tanti abbracci ed un gioioso arrivederci.

ZONA N. 10

Anche la zona 10 ha iniziato a funzionare.

Dopo una serie di riunioni tra i delegati dei Gruppi componenti la zona 10 che hanno avuto lo scopo di chiarire le idee circa le funzioni della zona e del suo incaricato, si è provveduto alla stesura di un programma di massima per le attività future.

Si è voluto dedicare la prima manifestazione di zona al ricordo di quanti ci hanno preceduto nel paradiso di Cantore.

Venerdì 31 ottobre in quel di Busto Arsizio si è infatti celebrato la «Giornata del Ricordo». Alle ore 21 nella basilica di S. Giovanni, germita da Alpini appartenenti ai Gruppi di Busto A. - Castellanza - Lonate P. - Samarate - Solbiate O. e S. Macario, mons. Colombo ha officiato il Sacro Rito a suffra-

il volto sorridente di una Penna Mozza che ci stimola a seguire il cammino da loro intrapreso.

Al termine della S. Messa gli Alpini hanno formato una flacolata ed al suono del trentatre, scandito dagli strumenti della Baldoria, si sono recati al monumento agli Alpini dove hanno deposto una corona d'alloro. Dopo un momento di religioso silenzio in cui si udivano solo le melodiose note del silenzio, il vice presidente Cagelli ha ringraziato, a nome della zona 10, le autorità intervenute ed ha spiegato con semplici ma appropriate parole il significato di questa manifestazione tendente a ricordare tutti gli Alpini che pur d' tenere fede ad un giuramento fatto, seppero donare in olocausto la loro vita.

E' stata una manifestazio-



La cerimonia al «Monumento degli Alpini» a Busto Arsizio

gio di tutti gli Alpini defunti.

Ad accrescere la commozione, già alta per la suggestività del rito, ha contribuito il coro «Monte Rosa» del Gruppo di Busto A. che ha accompagnato la S. Messa con stupendi canti alpini. All'omelia il celebrante ha esortato gli Alpini a mantenersi uniti e fedeli ai propri ideali, qualità che pongono le Penne Nere all'ammirazione di tutta la popolazione. Li ha invitati nei momenti di sconforto a guardare il cielo ed a vedere dietro ad ogni stella

ne semplice, suggestiva e piena di significati. Anche se la sera gelida gli animi dei partecipanti si sono certamente riscaldati al fuoco dei ricordi che in diversi momenti sono venuti alla mente.

Allo scrivente non rimane che ringraziare a nome della zona 10 gli Alpini di Busto A. ed in particolare il loro Capo Gruppo Verrini che con sapienza maestria e tanto entusiasmo hanno organizzato questa stupenda manifestazione.

Ugo

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Alpini ed «Amici degli Alpini» sono invitati a collaborare con la redazione inviandoci articoli, resoconti di raduni o di feste di gruppo ecc.

Le offerte in denaro pro

TERREMOTATI DEL SUD

vanno inviate alla Sezione oppure accreditate sul conto Banco Lariano n. 240825/5/401 intestato a Sezione Alpini di Varese

GRUPPO DI BIRONE C. P.

La Conca delle Medaglie d'Oro al Valor Militare ci accoglie per la benedizione del nostro nuovo gagliardetto di Gruppo. Questa nostra trasferta nella sacra terra del Piave vuol essere un pellegrinaggio d'amore e di riconoscenza che sancisca la fratellanza con gli alpini di Alano che ci ricevono fra loro con un cordiale benvenuto stampato su striscioni tricolori che tappezzano i muri di questo ameno paese.

E se loro gli alpini ci ricevono con il cuore aperto, la loro Conca in quest'ora che volge al tramonto ci riceve in quel suo strano mondo ovattato di sogno e di memorie per un glorioso passato e di un presente fatto di verde d'abete, di bianco per chiare acque del Piave, di rosso di bosco settembrino: mirabile tricolore gettato dalla natura in questo giorno di memore ricordo di quel nostro divino fanciullo Gian Luigi Zucchi morto in questa terra che ha per nome « Valderoa ». Guerra di giganti costò ci fu; alpini, artiglieri, di fanti, non vi è cima, non vi è crinale che non abbia salutato un eroe, non vi è valle che non custodisca nel suo cimitero un caduto, non vi è rigagnolo che immettendosi nel sacro fiume che ha quel nome entrato ormai nella storia e nella leggenda, che non racconti al Piave le gesta mirabili, talvolta sconosciute di gente guerriera che da questa Conca iniziarono il primo passo verso la vittoria di quel conflitto d'arme che durò dal 1915 al 1918. E il volto sorridente, caro a noi alpini varesini, un sorriso che ancor oggi illumina la nostra fatica, il nostro cammino associativo ci riapparve quando ai piedi di un altare di guerra, in una zona che ancor oggi è, deve restare di rispetto, il nostro Gagliardetto di Birone veniva benedetto con l'acqua del Piave e in quell'istante a fianco di Gian Luigi Zucchi ci parve di vedere quella Crocerossina di Alano, ancor presente fra noi che riceveva da un ignoto alpino quel saluto che in seguito doveva annullare la sua identità anagrafica per risorgere nel nuovo battesimale che gli dava un sacro nome. Fu proprio su questa cima, sul Monte Tomba che quella Crocerossina non ebbe più paternità anagrafica ma divenne per elezione la « ciao Silvia ». Fu per sua volontà che a chiunque ed in qualsiasi circostanza voleva il suo nome Lei diceva chiamami semplicemente « ciao Silvia » perché quello fu l'ultimo saluto di un alpino morente, un alpino che in quella giovane crocerossina di allora, che gli sorreggeva la bionda testa per far sì che il suo trapasso fosse più lieve: di quell'alpino che forse con gli occhi che già vedono l'aldilà volle ancora ringraziare quel-

la fata della bontà con un ultimo riconoscente saluto « ciao Silvia ».

Ed in questa atmosfera di rievocazione storica, della vera storia degli alpini, nella Conca delle Medaglie d'Oro al Valor Militare il nostro Gagliardetto di Gruppo visse il suo giorno battesimale.

Noi alpini del Gruppo di Caronno Pertusella-Birone vediamo il miglior auspicio per un futuro di operosità alpina, nel ricordo di questo giorno



Il nuovo Gagliardetto viene benedetto

Alla fausta cerimonia hanno partecipato il Presidente Sezionale Gen. Ferrero, il Vice Presidente Cagelli, il Presidente della Sezione di Feltre Rag. Giacomelli, il Consigliere della Sezione di Genova Bearzi, il Sindaco di Alano Geom. Spada, il maresciallo dei CC. Albino Capretta della redazione « dell'Alpino », e le rappresentanze

tanto pieno di italianità riscontriamo fiaccola di luce, ardore di operosità, scrigno di buoni propositi come quelli che ebbimo a pronunciare alle pendici del Monte Tomba, all'inizio di quella Valderoa che in un ormai tempo lontano, ma sempre presente, dette alla nostra Sezione l'Oro del Valore che stà sul suo Vessillo.

Ed è doveroso qui dire pure un grazie a tutti coloro che vissero con noi quel giorno che resterà indelibile nella storia del nostro Gruppo.

d'arma locali oltre il « Mulo G ». Presenti i Vessilli Sezionali di Varese, Feltre e Genova a cui facevano corona i Gagliardetti di Varese, Vedano Olona, Castellanza, Tradate, Saronno, Nucleo Corriere della Sera di Milano, Sez. di Domodossola e quello di Recco Golfo Paradiso. Hanno inviato adesione il Gruppo di Busto Arsizio, quello di

Lainate, di Castronno e quello del Gruppo Francese delle due Savoie di Annecy-Chambery.

Commovente la S. Messa celebrata dall'Ex Cappellano militare Alpino Cav. Don Cecotto che ha benedetto i due Gagliardetti, Birone C.P. e Valderoa presentati dai rispettivi Capi Gruppo A. Castelli e Rag. Geromazzo. Le madrine sono state per Birone Erika Mascetti per Valderoa Jole Tessaro.

L'Albergo Susin di Alano ha pur esso vissuto una giornata indimenticabile. Il Coro « DELAN » ha reso omaggio ai Gruppi interessati con un significativo repertorio e brillantemente riuscito. I momenti di commozione sono stati molti. Il ns. Gen. Ferrero che ha ritrovati quattro suoi compagni d'arma: la crocerossina Silvia che per l'occasione ha indossato « divisa con decorazioni »; lo scambio degli omaggi, ed infine l'Alfiere di Saronno Sergente Cav. Arturo Prino che ha incontrato dopo 60 anni un Suo commilitone il Sergente Cav. Bortolo Lapecchia Biz.

Le due giornate del 27 e 28 settembre u.s. sono state intense e vissute all'alpina. Pranzo ad Asolo, visite al Tempio e Gipsoteca del Canova a Possagno, la targa consegnata da Varese, con un brillante discorso di Cagelli, al Gruppo di Alano in ricordo dell'eroico Alpino Zucchi, le serigrafie donate dall'Alpino Oscar Campigli e tanti altri fatti ed espressioni hanno caratterizzato la simbiosi del morale gemellaggio tra il neo Gruppo di Birone e quello di Valderoa di Alano di Piave.

Coordinatori di queste giornate sono stati il Segretario di Alano Collavo e Nani per Birone con la collaborazione di Cardin di Vedano.

Erreci

GRUPPO DI BUSTO ARSIZIO

Come è noto, il Comune ha affidato al nostro Gruppo Alpini, la custodia « MORALE » e la buona tenuta del Parco per le seguenti competenze: far rispettare, chiedendo lo intervento della Polizia Urbana, le norme vigenti per la buona tenuta del Parco; provvedere alle pulizie dello stesso con tutte quelle operazioni che, esulando dal competente lavoro di giardinaggio, si renderanno necessarie.

(I competenti Organi Comunali dovranno provvedere alle opere di giardinaggio comprendenti tra l'altro: tosatura e sistemazione alberi, innaffiatura e tosatura dei prati, messa in luogo di fiori, ritiro dei rifiuti di giardinaggio derivanti dal nostro lavoro periodico di pulizia).

Avendo inoltre ottenuta, per ora verbalmente, l'autorizzazione a creare nell'ambito del Parco un giardinetto « ALPINUM », dedicato alla coltura di flora alpina ed al-

l'esposizione di rocce alpine, si rende necessaria la formazione di un Comitato di persone competenti che si dedicheranno a quanto ci sarà da fare.

Alpino AIMONI dott. Gianni
Alpino SANGIORGI arch. L.
Alpino FERRAZZI dott. Mario
Alpino COSSU Pasquale
Alpino CENTOMO Giacomo
Alpino VIRAGO Giovanni
Alpino PALETTI Battista
Alpino ASPESANI Renzo
Gli Alpini componenti il Consiglio di Gruppo

Copia di quanto sopra oltre ad essere pubblicata sui primi numeri uscenti del « Pennenere » e del « Ritenua Muli », sarà esposta sul « Notiziario » della Nostra Sede, ed anche distribuita ai diretti interessati. Tutte le spese, oculatamente vagliate dal Comitato, saranno sostenute dal « Gruppo Alpini di Busto Arsizio ».

Il Capogruppo Verrini Mario

Il Gruppo Aido di Busto Arsizio è da considerarsi un Gruppo numericamente simile a tutti gli altri che compongono la nostra Sezione? Il Mulo Gian dice di no, pur non togliendo nulla ai tanti meriti che si sono acquisiti i Gruppi Sezionali. Se qui il detto Mulo osa affermare che questo Gruppo per bellezza di intendimenti ed alta umanità di scopo è da considerarsi il più nobile per forma di generosa spiritualità, non fa altro che dire un riconoscimento ormai da tutti attribuitogli. Tutt'al più mi sia concesso di attribuire a codesti volontari la palma della ricca sensibilità che li eleva e li onora.

I nostri Gruppi essenzialmente a carattere alpino, con quelle loro manifestazioni che hanno sempre per filo conduttore il raegente alla materialità egoista e tendono al

rinnovo di quei sentimenti di onestà morale, talvolta possono dare un'apparenza festosa, e spesso, se pure a torto, apparenti raduni gastronomici. Le manifestazioni AIDO, per una loro specifica sensibilizzazione hanno sempre in loro una sensibilità particolarmente sottile nel cogliere e nel gustare gli infiniti aspetti che talvolta asurgono ad autentica signorilità d'animo. Così è stato il 28 settembre u.s. — giorno della riconoscenza — durante il quale il Presidente Gaudenzio Del Tredici, in umiltà, ha voluto dare il segno del « grazie aidino » a coloro che collaborarono con i Dirigenti di questo benemerito Gruppo a portare il peso dell'umanitario zaino. Così è stato pure, quel concerto in memoria del

Donatore Franco Chierichetti che con l'eco delle composizioni di Mozart, Beethoven, Duorak e Faure si è voluto dare ali alla speranza della vita sulle promesse della scienza medica. Con questo, avendo il Mulo Gian avuto l'immeritato onore di partecipare a sì feconde iniziative, non intende stabilire graduatorie di merito fra questo e quel Gruppo, ma dire ai Soci dell'Aido bustese che se hanno il privilegio che li qualifica in nobiltà alpina ed umanitaria, hanno pur tuttavia la grave responsabilità che reclama da loro più alti doveri. Ma appunto per questo stà la bellezza Aidina, tanto da diventare richiamo, stimolo, vocazione per coloro che intendono essere più che apparire.

GRUPPO DI ABBIATE GUAZZONE

Nel suggestivo scenario che è il parco di Villa Centenari si è svolta la prima festa alpina di gruppo. E' stata veramente una grande e significativa festa popolare. Lo sò qualcuno pensa alla solita litania, forse monotona, delle « feste » che ormai tutti definiscono popolari ma che invece hanno molto spesso sapore e colore diversi.

Festa seria e della Vera Amicizia, quella della simpatica atmosfera, quella festa

luto ed incoraggiamento del Presidente della Sezione Generale Ferrero. Corteo per le vie cittadine accompagnato dalla Banda, arrivo a Villa Centenari per il pranzo. Al Corteo si notano molti Gagliardetti, si notano soprattutto le Persone. Oltre al Presidente Sezionale i Vice Presidenti Cav. S. Albisetti e Rag. G. Cagelli, i Consiglieri Sezionali Cav. Cecini, Cav. Brambati e Novelli.

Al pranzo è forse la prima



Parla il Presidente sezionale

che gli Alpini con la passione sanno creare. Perfetta la organizzazione. Domenica 22/6 u.s. apice della ricorrenza, alle ore 10 S. Messa officiata dal Rev. Parroco di Abbiate Don Nicola Daverio - che per quanti ancora non lo sapessero, è anche Cappellano della zona n. 8.

Il Sacro Rito è stato accompagnato dal Coro di Vedano; alle 11 deposizione di Corona d'alloro al Monumento in ricordo dei Caduti di tutte le guerre; discorso del Sindaco Alpino di Tradate Prof. Uslenghi, parole di sa-

volta che non avvengono discorsi ufficiali, ma si apprezza invece il menù e si chiacchiera amichevolmente. Ma prima gli organizzatori, (Segretario un non Alpino ma simpatico e pignolo conduttore della manifestazione) hanno pensato ai doverosi ricordi, quindi targa al Socio Fondatore Daniele Speroni e medaglia d'oro all'Alpino Giulio Galli. Il Capo Gruppo Annoni è entusiasta, nonostante il tempo non propizio, ma fortunatamente tutto è andato bene. La Sua contentezza traspare dai pori. E' persino

allegro, ed esprime soddisfazioni e ringraziamenti a tutti, in particolare al Cav. Albisetti ed al Sindaco, al Capo Gruppo di Tradate Bignucolo, al Cav. Cecini, ai Suoi Alpini e persino al sottoscritto.

Si mangia, si beve, si canta e si balla, gli Alpini sono anche questo.

Ma quali sono le altre forme per farsi riconoscere ed apprezzare che hanno adottato gli Alpini Abbiatesi? Sono « fatti di solidarietà » che sono quelli che contano, sono

concretezza, sono umili ma tanti e continui, un lavoro silenzioso ma costante. Questa è l'altra faccia della medaglia che in questi giorni appare solo ai più attenti, anzi il Capo Gruppo Annoni non desidera che se ne parli. Questi sono gli Alpini di Abbiate Guazzone che a buon diritto hanno festeggiato il loro primo anno d'attività. Onore al merito, e ben si addice.

Cardin

GRUPPO DI VARESE

... sono i nostri Alpini dell'Intra, sono i Forestali silenziosi e modesti: attorno al lago, asprezza di monti: fra i monti migliaia di cuori che tramandano il comandante nelle file della Sezione.

Il mulo Gian è andato a scalciare fra gli archivi storici, e dal polverone sollevato è emerso che il Battaglione « Intra » iscrive, fra le sue pagine di gloria guerriera, anche la vittoria del Passo Mecan, che ebbe a spezzare in quel lontano tempo, ogni velleità offensiva dell'allora Re dei Re Abissini. Per quindici ore, contro ridottini improvvisati dagli Alpini, si era sferrata furibonda l'offensiva avversaria: uno contro quaranta: ma nessun alpino molla: ucciso un capitano, gravemente ferito l'altro, caduti quasi tutti gli ufficiali, i superstiti si battono da leoni: il nemico non passa, ritenta, è ribattuto; al tramonto, esaurite le munizioni, gli Alpini balzano dalla trincea giù, alla disperata, alla baionetta: l'abissino è in fuga dannata: il terreno è seminato di morti. Accanto all'Intra il Pieve di Teco: fratelli di sacrificio e di vittoria.

A tutto questo pensava il mulo Gian mentre in quella luminosa domenica di sole, percorreva il sentiero della gloria che porta ai piedi delle Tre Croci che sveltano sulla cima del più bel balcone montano del varesotto. In cima lo attendevano quelli che si erano radunati per non essere fra gli assenti nel voler dare merito al merito: ai nostri Forestali ed agli oscuri Agenti di Custodia, gente questa che nel loro quotidiano, talvolta misconosciuto lavoro; conoscono più ore di sacrificio, che hanno pur loro i loro Morti e mai un briciolo di gloria. Ed è proprio per questo che gli Alpini e sono gli unici, li hanno voluti con loro, anche Loro, sul loro sentiero del ricordo perenne. E dalla cima del monte, che si specchia sull'incanto del lago, vecchi, anziani e fanciulli hanno concelebrato, con il nostro Monsignor Pigionatti il rito della fede in Cristo. Giornata indimenticabile di fede: omaggio reso a gente forte,

che nel cuore ha la serenità del suo lago e nella tempra la forza delle sue montagne, come ebbe a testificare l'oratore della giornata, il Presidente Onorario della Sezione Grand. Uff. Sandro Sorbaro Sindaci.

Poi dalla cima giù per quell'incontro festoso fra gli alpini e gente festante nel dare inizio alla settimana ferragostana della montagna, voluta ed organizzata dagli Alpini del Gruppo di Varese. E la bella sorpresa andò oltre ogni più rosea previsione: sintesi mirabile del lavoro silenzioso e tenace, che mette in primo piano, degno della riconoscenza sezionale, questo Gruppo di Varese, che pur essendo, per numero, fra i più... non ha mai fatto il di più!!!, merito soprattutto della modestia del suo sagace Capo Gruppo e dei suoi collaboratori silenziosi e silenziosi. Poi l'incontro con i Forestali, Capo e gregari, che recano alla redenzione della montagna, fresco fervore di passione e perfetta perizia di tecnici. Fauna e flora del monte, bellezza di fiori e mistero di erbe medicinali, dovizia di legni pregiati, varietà di sottobosco, grande mantello di selve frondose, patrimonio immenso affidato a questi pochi che giorno per giorno nel buio delle valli o nella luce delle cime svolgono la loro fatica di onesti, talvolta instancabili lavoratori della montagna. Di codesta montagna, scrigno di tante ricchezze del piano, culla di una razza tenace, buona da lavoro e da canto e di fede alpina. Montagna generatrice di quegli Alpini del Verbano che ebbero ed hanno sfogo in quei Battaglioni che custodiscono le glorie del 4° e del 5° Reggimento Alpini e che ora come allora hanno per fratelli di fede e di passione montanara i Forestali, poveri di mezzi come gli alpini, ma che come gli alpini non conoscono ostacoli, ne soste nel voler nobilitare la loro casa, quella montagna generatrice di ogni nobile intendimento. Ed è così che sul Tre Croci il mulo Gian ancora una volta ha visto risplendere una grande fiamma di comune amore per l'Alpe.

dal nostro inviato G.R.

SPECIALE!

Aiuti alle popolazioni del Sud colpite dal terremoto

Socio, Amico,

riportiamo integralmente il « COMUNICATO STAMPA » della Sede Nazionale A.N.A. che, seppure tempestivamente trasmesso, la stampa locale non ha pubblicato.

Dallo stesso rileverai che presso OGNI GRUPPO e presso LA SEZIONE sono stati costituiti dei CENTRI DI RACCOLTA OFFERTE PRO' TERREMOTATI.

Si indicano i modi per aderire in maniera uniforme all'iniziativa:

1) LE OFFERTE IN DENARO VANNO VERSATE AL PROPRIO GRUPPO DI APPARTENENZA SE SOCI OPPURE AL GRUPPO ALPINI PIU' VICINO SE NON SOCI.

2) E' POSSIBILE INVIARE DIRETTAMENTE LE OFFERTE ALLA SEZIONE DI VARESE VIA G. BIZZOZERO 4/A OPPURE VERSARLE SUL CONTO CORRENTE NUMERO 240825/5/401 PRESSO IL BANCO LARIANO DI VARESE, INTESTATO ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI VARESE - FONDO TERREMOTATI DEL SUD.

3) I GRUPPI TRASMETTERANNO PERIODICAMENTE ALLA SEZIONE GLI IMPORTI AVUTI ACCOMPAGNANDOLI CON UN ELENCO DEGLI OFFERENTI.

4) TUTTI GLI EVENTUALI MATERIALI VANNO CONSEGNATI AL PROPRIO GRUPPO DI APPARTENENZA SE SOCI OPPURE AL GRUPPO ALPINI PIU' VICINO SE NON SOCI.

5) I MATERIALI AVUTI SARANNO TRATTENUTI DAI GRUPPI CHE COMPILERANNO UN ELENCO E LO INVIERANNO AL PIU' PRESTO ALLA SEZIONE IN ATTESA DI DISPOSIZIONI PER L'AVVIO A DESTINAZIONE.

OGNI ELENCO DOVRA' COMPRENDERE LA DESCRIZIONE DEL MATERIALE ED IL NOME DEL DONATORE.

6) LA PARTECIPAZIONE DIRETTA DI VOLONTARI NELLE ZONE COLPITE E' SCONSIGLIATA.

EVENTUALI INIZIATIVE DEL GENERE POTRANNO ESSERE PRESE DOPO LA FASE DI SGOMBERO E QUANDO INIZIERA' L'OPERA DI RICOSTRUZIONE MA SEMPRE

SECONDO LE DIRETTIVE DELLA SEDE NAZIONALE A.N.A.

Per ogni informazione telefonare in Sede nelle ore

di apertura (Martedì e Venerdì dalle ore 21,00 alle 22,30) tel. 0332/242438 oppure al Segretario: telefono 0332/947397.



SEDE NAZIONALE

Milano, 27 novembre 1980

COMUNICATO STAMPA

Il Comitato di Presidenza dell'Associazione Nazionale Alpini, convocato d'urgenza, in Milano, al fine di adottare direttive univoche per un concreto e reale aiuto ai fratelli italiani del Sud, così duramente colpiti da una catastrofe naturale:

CONFERMATI

i sentimenti di profondo cordoglio per quanti hanno perso la vita e di fraterna solidarietà per i colpiti dal sisma, che all'animo alpino ricorda con agghiacciante parallelo il terremoto 1976 che colpì il Friuli;

DECIDE

di adottare i seguenti criteri per l'organizzazione e la destinazione dell'opera di solidarietà:

- 1 - Ogni Sezione ed ogni Gruppo si costituisca in centro di raccolta di fondi che verranno versati periodicamente alla Sede Nazionale ed accantonati su un conto corrente bancario apposito già istituito;
- 2 - Il volontarismo delle iniziative alpine non consente di indicare ai 300.000 iscritti una quota da sottoscrivere — anche se può essere suggerito l'equivalente di una giornata di lavoro — ma è fatto il più vivo appello perché ognuno dia quanto può, in proporzione e relazione alle proprie condizioni.
Fra pochi giorni i prestatori d'opera dipendenti riceveranno la tradizionale mensilità che precede il Natale. Nell'offrire, ognuno ricordi che il Natale di centinaia di migliaia di fratelli del Sud sarà un Natale di lacrime.
Non occorre insistere sulla urgenza di versare il contributo, anche perché l'Associazione saprà di quanto può disporre per le proprie iniziative.
- 3 - Nel caso di raccolta di vestiario nuovo e di materiali di ogni genere, è opportuno trattenere il tutto presso le sedi, segnalandolo alla Presidenza Nazionale, senza inviarlo nelle terre terremotate. Il vero problema, e la nostra esperienza in Friuli ci consente di dirlo con sicurezza, è di aiutare bene, con effetti prolungati nel tempo, non di fare dei bei gesti per scaricare la coscienza e l'emozione.
- 4 - E' giunta notizia da varie parti che vi è chi vuole recarsi in loco, per prestare la propria opera volontaria e gratuita. L'Associazione, con ponderato esame e con responsabile attenzione, sconsiglia iniziative del genere che sono certamente generose ma difficilmente utili. L'Associazione non prende ora iniziative di istituire cantieri di lavoro od altro, perché si ripromette di decidere iniziative del genere, quando inizierà l'opera di ricostruzione: adesso il problema è di sgombero, di emergenza, di mezzi meccanici assai più che di uomini.
L'Associazione terrà stretto contatto con l'on. Zamberletti, Commissario per le zone terremotate, con il quale vi è il precedente di una feconda collaborazione in Friuli.

Noi tutti con lo stesso cuore

La nostra generosa Penisola è dimora di differenti specie di concittadini. C'è l'aggregato di chi opera in silenzio, camminando sulla strada che porta una targa ammuffita che è quella del dovere e della solidarietà, che è abituato a « cantà e purtà la crûs » per dirla in buon lombardo, che ingoia magari gli anelli di una catena piena di spigoli per tener fede alle proprie convinzioni d'onestà, ma che non tollera gli attentati alla dignità umana e alla libertà di tutti e del singolo, ed usa l'ipocrisia e le frottole che escono dalle bocche a ciabatta dei mestatori e dei parolai per zerbino dei propri scarponi che hanno camminato in sù ed in giù per una stalla abitata da simpatici bovini non afflitti da stitichezza.

C'è l'aggregato dei gelidi indifferenti, in cui egoismo, autolesionismo e stupidità sono i laterizi con cui credono di costruire una fortezza inespugnabile contro la aggressione del crimine, del male e degli eventi dannosi.

In questi ultimi tempi comincia a serpeggiare tra i vari comparti un filo di melma putrida, di fossa biologica prolungata, in cui si ammollano i vampiri della frode, gli olimpionici del latrocinio per i quali il troppo di qualcosa come i mucchi di sterco del diavolo, attesta la mancanza di qualche altra cosa, come soprattutto la dignità, con essi i traditori di tutto ciò che è umano, fiducia, amore di Patria, onore, rispetto del prossimo, spirito di civiltà.

Questi unitamente ai seminatori di odio e di morte morale e materiale non possono avere la qualifica di concittadini, che sono i figli ed i propalatori di una stessa civiltà.

Sovrasta questo cumulaccio di macerie spirituali ed umane, il fresco coacervo di macerie di quelli che furono i paesi fantasma delle provincie di Avellino, di Salerno, di Potenza, di Caserta, di Benevento, che coprono i morti e purtroppo ancora i morituri, che lanciano qualche fioca invocazione. Noi, umili cittadini della prima specie, ci sentiamo più che mai uguali ai fratelli straziati dal dolore, come lo siamo stati con i Friulani, anzi ci sentiamo inferiori perché il sacrificio sublima specialmente i semplici, e facendo silenzio intorno a noi, ci sforziamo di far giungere al loro provatissimo cuore fiocinato da tante ferite tormentose la verità del nostro dolorante affetto.

Questo immane sacrificio deve far meditare gli Italiani di ogni età e condizione che nei momenti cruciali non vale nessunissima altra strategia che quella dell'amore che medica e che ricostruisce, scevro di ogni abitazione, il che conferma che la vita degli uomini veri è un compiaciuto svolgere mai solamente per sé stessi. Qualcuno osserva scrollando la testa che gli Alpini e quelli che la pensano così sono matti, fuori tempo ecc. ecc. ed ignora di rivolgerci quello che noi, Bastian contrari, consideriamo un complimento. Quand'ero prigioniero di guerra, un indiano mi ha detto che allorché due uomini hanno lo stesso cuore, la loro forza riesce a spezzare qualsiasi metallo.

Sandro Sorbaro-Sindaci

Riportiamo integralmente le ultime parole del discorso tenuto alla Radio e alla Televisione dal Presidente della Repubblica SANDRO PERTINI Giovedì 26 novembre:

« ...PERCHE', CREDETEMI, IL MODO MIGLIORE PER RICORDARE I MORTI E' QUELLO DI PENSARE AI VIVI ».

Questa frase ci ha veramente colpiti poichè sembra ripresa, pari, pari, da quanto pubblicato sulla Relazione del Cantiere n. 9 di Cavazzo Carnico al termine dei lavori svolti in Friuli, nel 1976, e che riproduciamo.

ONORIAMO E RICORDIAMO I MORTI.....



.....MA PENSIAMO ANCHE
AI VIVI!



A CURA DELLA SEZIONE A.N.A. DI VARESE

Montoro Inferiore Montoro Superiore

Sono i « figli adottivi » della Provincia di Varese. Gli alpini del « varesotto » auspicano come futuro obbiettivo della ricostruzione di essere vicini ai fratelli di questi luoghi.

Le due località sono situate tra Salerno ed Avellino (dalle quali distano rispettivamente circa venti Km.) tra i Monti Picentini.

Montoro Superiore conta circa seimila abitanti dei quali oltre la metà sono rimasti senza tetto essendo le loro case crollate.

I due Comuni sono composti da sei frazioni situate ad altitudini varianti dai 500 ai 1.500 mt. sul livello del mare e quindi in zone disagiate sia rispetto alla viabilità, sia alle condizioni climatiche che nelle zone alte degli abitati sono simili alle zone « alpine ».

Tale situazione provoca un'ulteriore aumento di gravità per le condizioni degli abitanti rimasti senza alcun valido ricovero, soprattutto nell'imminenza della stagione invernale.

RADUNO DEL 5° ALPINI

Inaugurazione del Rifugio «Tridentina»

Livigno - Passo della Forcola - 13 - 14 settembre 1980

13 settembre 1980. Passo della Forcola, inaugurazione Rifugio alpino «Tridentina» testimonianza muraria, simile a pilone votivo eretto in memoria ricordo per tutti coloro che ebbero a formare i ranghi di quella che fu la 2ª Divisione Alpina e nel compiere il loro dovere, per onorare degnamente la loro Penna Nera non son più tornati alle loro case. Miracolo di pietra, che esalta nella sobrietà delle sue linee architettoniche la sublime passione di coloro che appartengono alle Truppe di montagna. E così in quel pomeriggio solatio, con pochissimo rumore, come si usa fra le genti del monte, fra quelle cime che fanno da confine fra l'Italia e la Svizzera, là dove ancora rilucevano nel sole di settembre le nevi eterne del Bernina, Ufficiali Generali dalle Penne Bianche, si sono abbracciati con quegli alpini delle Penne Nere che in un ormai lontano passato dividevano tenda e fatica con loro, allora imberbi ufficiali di prima nomina. E da quella soglia si son visti transitare sottobraccio alte Autorità, Onorevoli al Parlamento con gente che tira il gramo carro della vita quotidiana, là dove tutti gli alpini convenuti hanno aperto la porta della fratellanza fra le genti proprio là su di una linea di demarcazione di frontiera, quasi nel voler testimoniare che la fratellanza alpina non conosce confini nell'osservanza di quel suo comandamento che dice «vogliamoci bene». Bella gente questi Veci alpini radunati in Forcola a quota 2300 s.l. del mare: facce bruciate dal sole figure erette ed ancora giovanili, tanti con tanto argento nei capelli, che nulla però toglievano alla freschezza dei loro volti ed alla limpidezza del loro sereno sguardo; età media sui sessantanni eppure sembravano ancora tutti ragazzi per quel tanto calore, per quelle tante affettuose pacche che si davano sulle spalle, tanta era quella gioia nel ritrovarsi che il vederli commossi è dir poco. Poi dopo la Cerimonia inaugurale giù verso Livigno dove domani ci sarà quell'incontro tanto atteso e desiderato. Si cala già fra il verde chiaro dei prati, e le macchie cupe degli abeti, fra nude rocce aride e precipizi che dominano la valle livignasca. La veloce auto è guidata da un nostro amico degli alpini l'Onorevole Caccia e con lui, un altro alpino con tanto di cappello portato alla maniera dei «lingera» è il nostro Caldiroli: intruppati con sì tanta «onorevolezza» il nostro presidente Sezionale Generale Ferrero e chi scrive,

il Mulo Gian in veste di «scalcinante» e scalcinato relatore. Siamo simili ad una pattuglia avanzata perché dietro, compatta viene la «truppa» quei nostri Alpini e Amici degli Alpini della Sezione di Varese, coloro che sono il premio altissimo della fatica dirigenziale. Sono più di cento vuoi su macchine private ma soprattutto su quei Pulmann alle dirette dipendenze del nostro Cav. Cecini, il Martino magnifico, colui che nella sua perfetta organizzazione, signorilità di particolari ha saputo creare un autentico miracolo economico. Ma su tutti - soprattutto - l'ammirevole plotone degli Alpini del Gruppo di Bisuschio, di questo Gruppo «Bocia» appena nato ma che sta dimostrando di sapersi in-

la forte gente lombarda in quei Bttaglioni che nel passato, con il loro sangue ebbero a scrivere la storia sulle cime delle Alpi, sui monti della Grecia e nella sterminata steppa russa. E noi del Tirano ci siamo ritrovati a Livigno, ci siamo rivisti: taluni dai volti rugosi devastati dal gelo e dal tempo, volti duri e forti di montanari incisi dalla fatica e dal sole, altri con «visi pallidi» erano quelli costretti al piano e che per neve e ghiaccio hanno il cemento del grattacielo; tutti però con negli occhi la medesima luce del ricordo, con nel cuore quella serenità che è tesoro prezioso della gente dell'Alpe, di tutti gli Alpini.

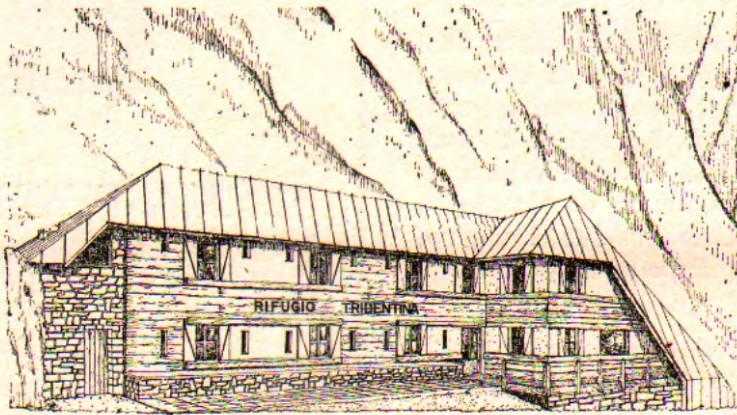
Ogni festa alpina ha un suo aspetto esteriore, ed ha un suo intimo significato: di fuo-

pagando sempre di tasca propria, con lo stesso calore, con la stessa gioia dei tempi dorati e plaude ora come allora a Dio, alla Patria, alla Famiglia: trittico indistruttibile di pura marca alpina. La Fede, la Patria, l'Amore, sono ancor oggi calore di ogni cuore alpino. La nostra Adunata Nazionale, l'Adunata del Reggimento, del proprio Battaglione non sono «Raduni di Massa»: sono storia sono tradizioni, sono soprattutto nuove aurore di un popolo semplice, lavoratore, onesto e che onora la parola di «galantuomo»: sono ancora la sincera espressione di coloro che ancora credono negli ideali, che rivivono nel ricordo d'amore per Coloro che non sono quaggiù presenti perché ormai sfolgorano in Paradiso. Ancora una volta in modo possente a Livigno ho assaporato la pienezza di quanto si può leggere su di un nostro striscione «in montagna non c'è fango». Il lezzo di fogna, l'asfissia galoppante ha ripreso ad entrare nelle narici del Mulo Gian ai piedi della montagna, aveva però per antidoto quell'ossigeno che gli dava il ricordo del suo Battaglione di quel «Tirano» che fu, è, e sempre sarà il più bel Battaglione che ci sia. Aveva negli occhi la visione esaltante dello sfilamento della sua Sezione, di quella Sezione di Varese che in Livigno, in file serrate, ha dato alle Autorità assise sul palco una visione incancellabile di consapevole fierezza esaltante nel numero, nella disciplina, nell'ordine in quella che più che sfilata era un rito.

E tu Generale presidente Sezionale che ci hai visti passare, su con la vita, non commuoverti e lasciaci l'orgoglio di dirti «non ti pare che siamo stati in gamba anche noi altri?».

dal nostro inviato speciale

Il Mulo Gian
matricola 29656 Distretto CO



Passo della Forcola - Livigno - mt. 2315

serire degnamente fra i Gruppi «Veci» per il suo modello di stile alpino; per quella modestia che lo esalta nel dimostrare una sua etica fatta di sostanzialità nell'essere e non di apparenti panzane. E che dire poi di quelli di Vedano così vivi e vitali, collaudati ormai nella tenace difesa della sana tradizione varesotta. Autentica fiamma di ardente entusiasmo che per sfuggire alla retorica che ti prende nel voler parlare di loro il Mulo li ha ormai passati nel rango di «Serafino» di colui che aveva un cifolo che cifolava tanto ben, tanto che quando era «nigolo» faceva il ciel seren.

14 settembre 1980: Livigno sagra del Battaglione Tirano. Lassù con noi però c'erano pure quelli del «Morbegno» dell'Edolo: si sono visti quelli dei Valle il Camonica, l'Intelvi il Valchiese e gli Artiglieri del Gruppo Bergamo.

Attorno alla Nappina rossa rilucevano le nappine sorelle bianche e verdi.

Doveva essere la sagra del Tirano è stato invece il giorno esaltante del 5° Reggimento Alpini, reggimento padre che ebbe a generare quei magnifici figli che reclutavano

ri letizia, canto gioia ed è ciò che appare agli estranei: ma nell'intimo forza di amore e di devozione, forza possente che smuove le montagne. Sono tempi di crisi questi che attraversiamo: il mondo intero è squassato da una bufera che umilia al suolo le più superbe e robuste querce, ma vi è pure gente, questa dell'Alpe, che vive con poco, ad ha dura la giornata e faticato il pane, è gente che accorre sempre alle sue significative adunate,

NUOVI GRUPPI

Sono stati costituiti i nuovi Gruppi di BRUSIMPIANO e di BIANDRONNO dei quali si segnalano i rispettivi recapiti:

GRUPPO 073 DI BRUSIMPIANO
c/o Sartori Roberto - Via Repubblica
21050 BRUSIMPIANO

GRUPPO 074 DI BIANDRONNO
c/o Fardo Rosimbo - Via 4 Novembre
21024 BIANDRONNO

IL MIGLIOR CONSIGLIO CHE ABBIAMO AVUTO

Bivacco sul «Sassolungo»

Immaginate una immensa cuspide rocciosa, che simile ad una gigantesca fiamma pietrificata dai millenni svetti nell'infinità del cielo, e sul filo del suo spigolo aereo due procedevano verso l'alto con la caparbia e la lentezza delle formiche finché dopo aver raggiunto la vetta, le prime ore della notte li obblighi alla sosta durante la via del ritorno. Il lento trascorrere di quelle ore senza luce, sospesi sopra l'abisso nella quasi assoluta immobilità, legati alla roccia con corde indurite dal gelo, coperti da leggere fodere impermeabili che tentano di isolarli dal morso del freddo, i due uomini della montagna diranno poi che quelle furono ore di «Bivacco», mentre più appropriatamente dovrebbero chiamare quella sosta al buio, la notte degli interrogativi.

Sono in quelle ore di buio, mentre il fisico pare debba cedere alla fatica e la volontà si intorpidisce che i «perché» vengono ad assillare l'animo dei protagonisti di un bivacco di montagna. E' nel tremolio di qualche stella che essi scorgeranno lo sguardo buono e talvolta implorante della madre, che chiedeva alla partenza la rinuncia al loro progetto, ed in quelle ore si chiedono il perché essi hanno risposto di no. Sono i momenti in cui ognuno nell'intimo dell'animo si fa il proprio esame di coscienza e si chiede se non c'è un filo di pazzia in quel suo desiderio che lo spinge, lui piccolo uomo a voler saggiar l'immensità del monte. E' l'ora della verità in cui il proprio io si chiede se si ha il diritto di esporre la propria incolumità, sia pure sorretta da una virtù cosciente e da una volontà disciplinata, per vincere la resistenza oscura talvolta ostile delle forze naturali. E' pure in quelle ore di buio che nell'intimo si risveglia quel senso di umana debolezza che fa loro desiderare un letto caldo e delle soffici coltri: è in quelle ore che soprattutto si chiederanno se questo loro errare per la montagna non abbia per fondamento il perché dei bimbi o dei pazzi, o se invece quella loro passione per il rischio non racchiude in sé il grande perché degli audaci. All'alba, con le prime luci, tutti quegli

interrogativi si dissolveranno con la nebbia che fascia il fondo valle, la risposta forse non ci sarà stata a tutti quegli interrogativi, ed i due si ritroveranno ancora altre volte, in altre circostanze sulla montagna buia, perché così vuole il coronamento delle conquiste alpinistiche, le quali non si ottengono senza questi bivacchi ed è appunto in queste soste notturne che vi sta quel fascinoso richiamo a cui gli alpinisti non sanno resistere.

Fu appunto in una di quelle notti, durante un bivacco sul Sassolungo, il gigante delle dolomiti gardenesi, che io ebbi il miglior consiglio della mia vita: mi fu dato da Vittorio Ratti, allora alpino del 5° Reggimento ed

in parete. E fu quello uno dei bivacchi più duri che abbia ricordato nella mia non breve carriera di alpinista.

La notte ci trovò sospesi su di una striscia non più lunga e larga di un cornicione di tetto cittadino, sotto di noi si apriva un vuoto incalcolabile e perdipiù presto fummo fradici di pioggia e nevischio che ci intrizziva per il non adeguato equipaggiamento. Quelle ore notturne si trasformarono presto in un incubo tale che il lento scorrere del tempo aveva parvenza di una tragica agonia durante la quale sentivo farsi sempre più vivo il tremendo desiderio di attrazione verso quel buio vuoto che avrebbe scritto poi sul sottostante ghiaione la brutta

che rispondeva a tutti quei perché si bivacca nella vita e sulla montagna.

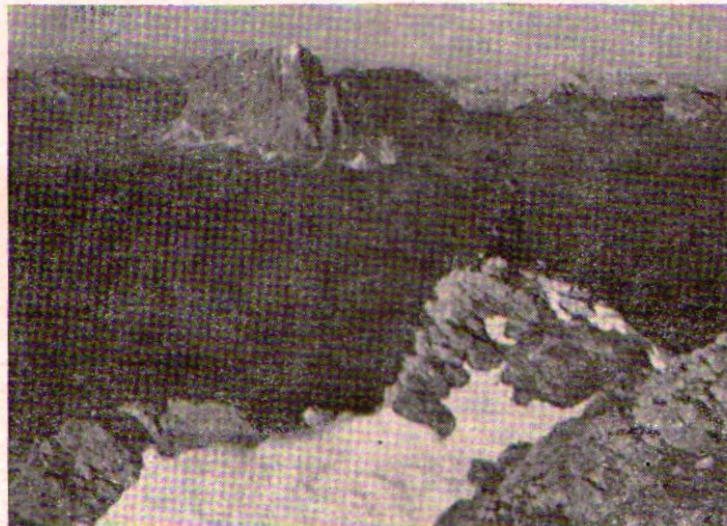
Dopo le ore buie vi è sempre un'alba. Così è per i bivacchi sul monte come nella vita di ogni giorno con i suoi dolori e le sue infinite miserie, quando è necessario che lo spirito sia sorretto dalla fede in un domani migliore per poter tirare il gramo carro delle sofferenze umane. Solo con quella certezza il buio del momento si trasforma in una paziente e fiduciosa attesa e le avversità appaiono così meno tormentose.

Molte volte l'aver ricordato quel consiglio mi ha aiutato ad uscire da circostanze oltremodo difficili e soprattutto mi è stato di grande ausilio nel più duro e lungo bivacco della mia vita, quando eventi bellici mi hanno relegato in terra straniera, dietro i fili spinati di un campo di prigionia lassù sulle gelate coste del Mar Baltico. Il giorno e la notte di lassù furono un continuo buio per lo spirito che si macerava e si indeboliva di pari passo con il fisico sottomesso a continue privazioni, e molti furono quei compagni alpini che non sono tornati da quel Lager perché venne meno a loro la convinzione di una alba.

Che ci sia sempre questa alba dopo le ore buie dello sconforto e dello scoramento tutti gli uomini della montagna lo possono attestare, specialmente quelli che sono stati mutilati dal gelo dell'assideramento o quelli che sono tornati mutilati nelle carni per le unghiate cattive della sorte.

Ed ora che i tempi e le circostanze tentano di mutilare lo spirito e le sue speranze in un domani migliore, ora che ancora tocca a noi alpini reggere il vessillo della fede, sento come un comandamento che viene dall'aldilà la voce di Vittorio Ratti e pare che dica ancor oggi, e non solo a mio uso la sua grande esortazione «C'è sempre un'alba dopo le ore buie della notte».

Note di Redazione: Vittorio Ratti 2 medaglie d'oro e 1 d'argento al Valore Atletico - Alpino martire della Resistenza. Gianni Rusconi, il nostro Mulo Gian, medaglia d'argento al V. A. e Membro di Merito dell'Ordine del Cardo per solidarietà alpina.



Il «Sassolungo» dalle Odle

Istruttore di Rocca in quel Corso dislocato in Selva di Val Gardena, e che ora riposa in quel cimitero di Leco sovrastato dalla grande parete di Medale.

Aveva 22 anni allora Vittorio Ratti, ma già le pareti più difficili delle Alpi si erano sgranate come un rosario sotto quelle dita della presa formidabile.

In quel lontano tempo sul Sassolungo avevamo avuto una giornata felice: sole, roccia calda, difficoltà tecniche superate con sicurezza erano stati i fattori basilari della nostra gioia durante quell'arrampicata in grigio-verde. Fu durante la discesa, causa il mutarsi delle condizioni atmosferiche, e con la perdita del sacco alpino contenente i viveri ed equipaggiamento, che iniziarono quei guai che ci costrinsero ad un bivacco

parola «— fine —». Fu quasi come un lamento che ebbi a mormorare:

— Vito non ne posso più, non resisto a questa buia tortura ».

E fu proprio su quel terreno dolomitico che Vittorio Ratti mi divenne indimenticabile. Quel ragazzo di parecchi anni più giovane di me; mi si strinse vicino, mi riscaldò frizionandomi alla meglio con le sue dita robuste e mi disse quella frase che rimase indelebile nella mia memoria.

— Forza Gianni, dopo le ore buie sorge sempre l'alba. Così è sul monte, così è sempre nella vita —. Era la verità suprema che dava conforto alle sofferenze del momento, che dava ali alla speranza, che ridonava novelle energie per affrontare le ore che devono ancora venire,

Montagne, mie vallate!

In un'epoca qual'è quella attuale, di decadimento dei principali valori umani, di materiale violenza, di triste abbandono, di irragionevole tensione, ogni tanto, nella bisognosa ricerca di un poco di pace di un poco di bene, ci ricordiamo di questa vecchia ospitale terra ed allora, solo allora, cerchiamo di riscoprire ciò che da tempo, e in oggi più che mai, purtroppo, sono i suoi non sufficientemente considerati tesori di bellezza; così, con un residuo pizzico di sentimento, ancora un poco riusciamo a distinguere che esiste un altro modo di vivere, un antico modo di vivere che, in fondo, non è stato poi tanto lontano.

Ecco quindi che, nell'evacuazione dal cemento, dal ferro, dall'asfalto, qualche volta riaffiora un pensiero, uno sguardo diverso dedicato a ciò che ci sta attorno, un ritorno alla sensibilità come un segno di naturale espressione capace di far ritrovare un poco noi stessi in una natura certamente non contaminata dalla follia, ancora sorella di vita, di distensione, fonte di meditazione, oasi di saggezza.

Riflessioni, ricordi che risorgono.

Così ritroviamo sprone a riconoscere più da vicino il vero dal fasullo, le sostanze effimere, i miraggi di un irrequieto falso benessere che quotidianamente assorbiamo, a distinguere quali sono i veri valori umani, quelli fatti di semplici cose.

Così con acquisita forza lo sguardo sale innalzando la anima: così una montagna, una vetta fa rivedere l'alto dei Cieli, pensare a Dio; la neve col suo candido manto un maggior senso di candore; pascoli e contrastanti dirupi un segno di prudenza; piccoli sentieri un cammino strada di vita; un gorgoglio di limpide acque una più pura verità.

Montagne, care vallate, non è immaginazione, in mala fede e non d'istinto vi abbiamo abbandonate, senza sapere, senza valutare il grande puro tesoro che in voi racchiudevate.

Tanti di noi sono nati in

quelle piccole case raggruppate o sparse a monte a valle, fatte su misura d'ambiente adatte a veri uomini, nel luogo giusto, rifugio e riposo alla stanchezza, riparo dalle avversità, nido della famiglia, fonte di calore umano ove il pane, benedetto dalla fatica e dal sudore, sempre ha ispirato profonda religione, rispetto al lavoro, rispetto alla vita; e nel rispetto della vita tante opere per la vita, opere dure, necessarie, sacrifici che hanno innalzato l'uomo, fatto provare nel cuore fede e nel fisico tenacia contro tutte le avversità, per sé, per gli altri in una comunità di superiori intenti.

Tempo di vita per operare senza pensare al male in profonda conoscenza di se stessi e della natura perchè della natura sempre tutto ciò che ha fonte di vita di essa ha fatto e fa parte.

Ed ora, ogni tanto, solo un breve ritorno.

Mesto, triste, nostalgico, con lo sguardo fisso, qualche volta, debolmente quasi ansimando, un uomo reso diverso, piccolo, sussurra: ...li sono nato, sono cresciuto, li sono vissuti i miei vecchi, quei sassi mi hanno fatto vivere, il mio padre, mio nonno hanno lavorato, sacrificato

ed anche combattuto mentre mia madre, gerla in spalla, tra casa e campi mi allevava, li sono morti e in quel piccolo cimitero fra quei sassi sono sepolti.

...io son diventato grande, i sacrifici li faccio in un altro modo, in un altro mondo, le soddisfazioni le pago con qualche soldo, ma in cambio ho il cuore freddo, l'anima dov'è, ho paura di me stesso, ho paura degli altri.

Arriva la sera e sono stanco senza aver trovato sperata felicità, vedo i bambini al chiuso non possono giocare correre, sono come uccelli in gabbia non hanno libertà non cinguettano; mi affaccio alla finestra, una densa nube ricopre la città, son come perduto, non sento più dolci rumori della mia vecchia casa, del torrente, il suono delle campane del mio campanile che tanta gioia ispirava nei giorni di festa, il pulito soffiare del vento e tante, tante altre cose.

I ricordi aumentano, si accavallano nell'animo di quell'uomo, entra così in lui qualcosa che lo fa più grande: a lui si accosta una piccola asopita poesia che lo fa pensare allo spuntare dei fiori in primavera, ai verdi pascoli

abitati da animali amici, al caldo sole d'estate, all'incontro con i colori dell'autunno quando la natura si racchiude nel riposo invernale.

Poesia di natura, poesia umana, con essa penetra in quell'uomo volontà di vita.

Montagne, mie vallate, quanta nostalgia...

Nostalgia preludio di un ritorno.

Così quando l'uomo avrà finito di illudersi e riconoscerà il male fatto a se stesso perchè fatto alla terra a cui appartiene ritornerà alla fede, al rispetto, ritornerà ai suoi ideali, ai suoi monti, alle sue vallate, alle sue vere naturali abitudini e, in un vivere più sano, ritornerà a sperare e soprattutto a capire che tanto più grandi saranno i suoi sacrifici tanto più grande sarà il premio riservato al suo cuore, alla sua famiglia, in un regno di coscienza tranquilla dove aiuto, amicizia e animosità fra uomini dotati di buona volontà rende gratuita quella felicità che altrove invano ha tentato di comprare, ove Dio benedicendo il lavoro concede ed ispira il bene, senza invidia, senza ipocrisia e, soprattutto, senza paura.

Franco Pedroletti

Un'altra storia vera

Anno di grazia 1882. Gli Alpini hanno solo 10 anni di vita, ma evidentemente la naja alpina aveva già creato quello spirito che poi dopo tanti anni ha fatto invaghiare anche noi di quel mondo, di quel nostro mondo, dal quale non ci si può più staccare dopo averlo conosciuto.

Il fatto avvenne in provincia di Cuneo, Alpi Marittime, Btg. « Col di Tenda ».

Il Sotto Ten. Jacopo Cornaro durante le « esercitazioni estive », al comando di una pattuglia aveva raggiunto una quota sulla linea di confine

con la Francia demarcata in quel punto da un « profondo ed abbastanza largo » burrone, attestandosi con i suoi uomini per un alt ristorante.

Caso volle che, dopo qualche tempo, dalla parte francese si affacciasse un plotone di Chasseurs des Alpes; l'incontro provocò uno scambio di calorosi saluti, come d'altronde è in uso in tutti i paesi del mondo quando ci si incontra in montagna, anche se a quei tempi i rapporti tra i due Stati non erano invero tra i più cordiali.

Ciò fu rilevato, anche se scherzosamente, dall'Ufficiale francese il quale invitò il collega Alpino a dimostrargli in quale modo ed in qual punto gli Italiani sarebbero stati capaci di invadere la Francia.

Jacopo Cornaro diede una occhiata al burrone, arretrò di qualche metro e presa la rincorsa raggiunse il « blagueur » che lo aveva « infastidito ».

I transalpini, da buoni montanari, si unirono agli Alpini nei fragorosi applausi che coronavano questa imprevedibile impresa.

Tutto quel chiasso destò preoccupazione presso il Comando di Comp. dei Chasseurs per cui il Capitano fran-

cese, poco dopo, arrivò trafelato sul posto e resosi conto di quanto era successo invitò Cornaro alla mensa di reparto.

Dopo una serie di nutrite libagioni di champagne, il Capitano francese, cavallerescamente, invitò il suo Sotto Ten. a scegliere: o compiere lui quel formidabile salto o chiedere le scuse all'Alpino Italiano. Il francese aderì mestamente alla seconda scelta.

Cornaro evidentemente per rientrare al Reparto dovette ripetere il salto, coronato ancora da fragorosi applausi francesi ed italiani.

Da allora quel burrone si chiamò « Salto Cornaro ».

Fausto Massaris

ALPINO ATTENZIONE!

IL PROSSIMO ANNO LA NOSTRA SEZIONE COMPIE 50 ANNI.

LA MANIFESTAZIONE PRINCIPALE AVRA' LUOGO A VARESE DOMENICA 21 GIUGNO 1981.

SONO PREVISTE DIVERSE INIZIATIVE PER CELEBRARE DEGNAMENTE LA RICORRENZA, CHE SARANNO SEGNALATE TEMPESTIVAMENTE.

RICORDATI... E PREPARATI!

Direttore responsabile
Giuseppe Meazza

Redazione e amministrazione
Cav. Off. Insalco Carmelo

Comitato di Redazione
Cagelli Rag. Giuseppe
Cardin Luciano
Rusconi Cav. Gianni
Sorbaro-Sindaci Dott. Sandro

Pubblicità
Cecini Cav. Martino

Stampa
La Tecnografica
P.zza Carducci, 6 - Varese

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI SOCI

L'Alpino BRUMANA PIERO del Gruppo di Varese.

L'Art. Alpino BROGGINI ALFREDO del Gruppo di Varese.

L'Alpino ALBIZZATI LUIGI del Gruppo di Varese.

L'Alpino GIUSELTI GIUSEPPE — Classe 1889 — del Gruppo di Gallarate.

L'Art. Alpino COZZI ENRICO del Gruppo di Gallarate.

L'Alpino PONTI LUIGI del Gruppo di Angera.

BALESTO ELIO, Socio del Gruppo di Busto Arsizio.

BIAGGIONI MARCELLO, Socio del Gruppo di Busto Arsizio.

BOTTAN GINO, Socio del Gruppo di Busto Arsizio.

FERRAZZI EGIDIO, Socio del Gruppo di Busto Arsizio.

FERRE' CARLO, Socio del Gruppo di Busto Arsizio.

LUALDI LUIGI, Socio del Gruppo di Busto Arsizio.

PASSARINI ARRIGO, Alfiere del Gruppo di Busto Arsizio.

PINCIROLI BRUNO, Socio del Gruppo di Busto Arsizio.



I Soci del Gruppo di Ferno partecipano al dolore dei famigliari per la scomparsa del Vice Capogruppo BIFFI FRANCESCO.



L'Alpino PAGANI VINCENZO del Gruppo di Tradate ci ha lasciati.

I Soci del suo Gruppo lo ricordano con affetto e sono partecipi al dolore della famiglia.



Il Gruppo Alpini di Azzate annuncia con vivo dolore la scomparsa di uno dei suoi più anziani Soci, il Cavaliere di V. V. Caporale SCARTON FRANCESCO — Classe 1897 — « Vecio » del Battaglione « Feltre » e combattente della I^a Guerra Mondiale.



Il Socio MARCHETTI GIUSEPPE, uno dei più attivi Alpini del Gruppo di Cardana di Besozzo e benefattore del paese è salito nel « Paradiso di Cantore ».

Gli amici del suo Gruppo lo ricordano con affetto.

LUTTI FAMILIARI

Il padre del Socio CATUFFO GIANNI del Gruppo di Gavirate, Sig. Rag. GIUSEPPE.

Il Cav. di V. Veneto — Mutilato ed Invalido di Guerra 15/18 — ROSSOTTI ANTONIO, di anni 94, padre del Capogruppo di Malgesso Dante.

Il padre del Socio CARLO CROSTA del Gruppo di Busto Arsizio.

ANNIVERSARI

Al Socio BOTTER GIANNI del Gruppo di Varese che festeggia il 20° anniversario di matrimonio con la gentile consorte Signora SPERONI EUGENIA i migliori Auguri da tutti gli amici.

I più sentiti « Auguri » al Cavaliere di Vittorio Veneto, del Gruppo di Varese EMILIO CERUTTI che nell'anno 1980 festeggia i suoi 50 anni di matrimonio.

NASCITE

Per CRISTIAN, figlio del Socio GASPERINI CARLO del Gruppo di Mornago felicitazioni dagli amici.

Per la nascita di PAOLA, gli amici del Gruppo di Varese si congratulano con TAMBORINI GIANCARLO.

ILARIA, primogenita del Socio TOMBOLATO del Gruppo di Bogno di Besozzo.

GIOVANNA, figlia del Socio TRAVI ALDO del Gruppo di Busto Arsizio.

Il Socio NOVELLI ALFIO, del Gruppo di Busto Arsizio e Consigliere Sezionale è diventato « trionno » per la nascita di RUGGERO.

NOZZE

PEDRONI CARLO con la gentil signorina MORANDINI MARINELLA, figlia del caro Beniamino, già del Gruppo di Bogno.

Il Socio VIRAGO FRANCESCO del Gruppo di Busto Arsizio (apprezzato autore della vignetta sull'Adunata di Genova apparsa su questo giornale) con la gentil signorina ARTELLI ALDA.

ANTONELLA, figlia del Capogruppo di Busto Arsizio Verrini Mario, con VERNOCCHI ANTONELLO.

ELISABETTA, figlia dell'Arch. LUCIANO SANGIORGI del Gruppo di Busto Arsizio, con FERRARI DINO.

RICONOSCIMENTI

Il Socio AZZIMONTI BRUNO del Gruppo di Busto Arsizio è stato insignito del titolo di « Signore del Volante » ed ha ricevuto il « Volante d'Oro ».

Cavaliere di V.V.

Giuseppe Giuselti

1889 - 1980

Il giorno prima, familiari ed amici, avevano festeggiato con lui il suo 91.mo anno. Il sempre arguto Giuseppe aveva avuto la sua battuta di spirito, aveva soffiato con vigore le 91 candeline sulla torta gigante, ed aveva congedato gli amici con un arriverderci. Invece nella notte, in punta di piedi, senza disturbare nessuno, come era suo costume, il nostro Giuselti si è presentato al Generale Cantore lassù in Paradiso. Al Vecio, dopo avergli scodellato un saluto fuori ordinanza, gli avrà detto: Generale son quà, alpino Giuseppe Giuselti classe 1889, classe di ferro! Ed il Vecio avrà sorriso sotto i baffi ispidi, avrà stretto la mano a quell'alpino che tornava e lo avrà assegnato a quel Reggimento che più degli altri sfolgora in Paradiso. Il Reggimento di coloro che al valore alpino annoverano la mutilazione della carne.

Noi quaggiù intanto salutavamo il nostro amico Giuselti Giuseppe per l'ultima volta, passava avvolto nel tricolore in una bara sulla quale vi era un distintivo d'onore, il suo cappello alpino, e mentre Lui se ne andava il Gagliardetto del Gruppo, quello del suo Coro Penna Nera, le Bandiere delle Associazioni d'arma si inchinavano al passaggio di quel Vecio che se ne andava per le cime dell'infinito. Del Vecio, non del vecchio anche se i suoi anni erano tanti, poiché il suo fine umorismo, la sua garbata ironia, la sua logica e coerenza nel dire e nel fare gli erano stile di vita. Stile che il Giuselti conservò fin dagli anni remoti in cui fu chiamato ad essere il Capo di quel Gruppo di alpini gallaratesi che riprendevano il cammino tracciato dai loro predecessori. E ne era l'uomo ben degno perché Giuseppe Giuselti professò fino alla fine dei suoi giorni terreni il culto del patriottismo, per lui la parola PATRIA, andava scritta con tutte le lettere maiuscole e se in qualcuno di noi vi è ancora fiera di portare la penna nera è perché il nostro « Giuseppe » ci



incolcò il convincimento che fra loro alpini vittoriosi nel 1915/1918 e noi alpini reduci di una guerra infelice vi era parità di diritti, perché anche noi siamo Alpini che abbiamo fatto sempre ed ovunque il nostro dovere. E tutto questo il Giuselti lo affermava senza enfasi e senza retorica, ma con quella modestia che attirava su di lui viva simpatia, sincera amicizia; fraterni affetti. Ora gli alpini gallaratesi hanno una tomba in più da visitare: è una tomba che nel sostarvi per un attimo di meditazione porrà loro di vedere sprigionarsi una fiammella di saluto, un saluto confortante come quello che in vita il buon Giuseppe era abituato a dare ai suoi tanti bocia. Ed è proprio qui che un suo Bocia, ma non troppo, sente il dovere di tributargli un affettuoso ricordo.

**ALPINO!
COL 1° NOVEMBRE
E' INIZIATO IL
TESSERAMENTO
1981. PROVVEDI!**



GRUPPO SPORTIVO ALPINI
SCI CLUB G.S.A.
S. C. CAMPO DEI FIORI

CALENDARIO GITE INVERNALI

7 dicembre 1980	SPLUGEN oppure S. MIROTZ
4 gennaio 1981	APRICA
18 gennaio 1981	NARA
1 febbraio 1981	GRESSONEY LA TRINITE'
15 febbraio 1981	S. MORITZ oppure SPLUGEN
28 febbraio 1 marzo 1981	WEEK-END (località da destinarsi)
15 marzo 1981	GARA SOCIALE a MACUGNAGA
29 marzo 1981	COURMAYEUR
12 aprile 1981	CORVATSCH

Le date di svolgimento delle gite sono suscettibili di variazioni secondo le condizioni di innevamento delle località prescelte.
 Adesioni in Sede almeno entro il Venerdì precedente la data di effettuazione della gita.

**TREKKING DI UN ALPINO
 DI LAVENO MOMBELLO
 NEL NEPAL E TIBET**

Un Socio del locale Gruppo «Cap. Bini» di Laveno Mombello, Alvaro Reggiori, si è inoltrato lungo le antiche vie carovaniere tibetane partendo da Katmandu in NEPAL e percorrendo la KALI-GANDAKI VALLEY, fra i giganteschi massicci della ANNA PURNA e del DAULAGHIRI, attraversando risaie e jungle di rododendri fino alti fino a 15/20 metri, infestate da sanguisughe, fino i famosi cavalli, sull'altipiana del Mustang, noto per no desertico verso Muktinath

raggiungendo infine il TORONG-PASS, a quota 5650 metri e a circa 15 Km dal confine cinese. Un Totale di 350 Km percorsi a piedi, un tuffo nel passato, l'esperienza di un contatto con una civiltà diversa e antichissima, le splendide vette dei famosi «8000»... tutto simbolicamente contenuto in una stella alpina, anzi himalaiana, che il nostro Alvaro ha voluto lasciare, quale ricordo dell'impresa, presso la nostra sede di Mombello.

**Calendario
 manifestazioni
 1981**

9-10 maggio	ADUNATA NAZIONALE A VERONA
24 maggio	Raduno Sezionale per l'inaugurazione del nuovo Gruppo a BIANDRONNO
31 maggio	Festa del Gruppo di BARDELLO
7 giugno	Raduno di Zona a ORIGGIO
14 giugno	Festa di Gruppo a VEDANO OLONA
20-21 giugno	RADUNO INTERREGIONALE A VARESE PER IL 50° DI FONDAZIONE DELLA SEZIONE
27-28 giugno	Raduno ad ANGERA per il 50° di fondazione del Gruppo
28 giugno	Festa di Gruppo ad ABBIADE GUAZZONE
4-5 luglio	Festa del Gruppo di AZZATE alla «Madonna del Lago»
4-5 luglio	9° Trofeo «Dorligo Albisetti» a TRADATE Gara di Tiro a Segno interregionale carabina standard cl. 22
12 luglio	Festa del Bosco - Gruppo di CASTRONNO
18-19 luglio	Raduno Alpino e Mostra di pittori alpini a Villa «Cicogna» - Gruppo di BISUSCHIO
26 luglio	Festa del Gruppo a CAPOLAGO di Varese
8-9 agosto	Festa del Gruppo a CUASSO AL MONTE
30 agosto	Festa del Gruppo a MORAZZONE
6 settembre	3° edizione «A L'ultim culp con la sigura» Gara folkloristica a CASTIGLIONE OLONA
13 settembre	Festa del Gruppo a BIANDRONNO
15 ottobre	Anniversario di FONDAZIONE del CORPO DEGLI ALPINI (celebrazioni a cura di ogni Gruppo per Domenica 18 ottobre)

3° Trofeo 'G. FELTRIN'

GARA INTERREGIONALE DI CARABINA LIBERA

PONTE NELLE ALPI (Belluno)

5 OTTOBRE 1980

Questa volta il diavolo ci ha veramente messo... la coda!

Infatti il nostro bravo Valentino Carraro, che con una sparuta squadretta si è sorbito una trasferta lunga ed impegnativa, per un calcolo forse un pò troppo... pignolo dei colpi di «prova» si è visto penalizzare di ben 4 punti e così, da vincitore della sua categoria è stato retrocesso al 7° posto!

Un vero peccato, poichè il «Tino» meritava proprio di vincere e di festeggiare una stagione abbastanza positiva.

Discreto il comportamento degli altri nostri tiratori, forse un pochino al di sotto delle loro possibilità, con un terzo posto del neo-Campione

Italiano ANA, ALESSANDRO MEDA (punti 194) e un 5° di MONTORFANO GUGLIELMO con punti 190, mentre il bravo PASOLI GIOVANNI si classificava 8° con punti 189.

Anche a Ponte nelle Alpi la Squadra Sezionale si classificava al terzo posto con 574 punti preceduta dalla Sezione di Trento (2° con 575) e prima la sorprendente Squadra di Tricesimo con 581 punti.

Peccato per la penalizzazione di Carraro, poichè avremmo potuto essere secondi!

Poichè il Trofeo è biennale e l'edizione 1979 era stata vinta dalla nostra Squadra, non resta che augurare ai nostri bravi tiratori un... ottimo 1981 con la vittoria definitiva del «Feltrin»!

CLASSIFICHE:

MAESTRI e 1° CLASSE

1°	RICCAMPONI MAURIZIO - A.N.A. Trento	p. 196
2°	ISOLA PAOLO - A.N.A. Tricesimo	p. 195
3°	MEDA ALESSANDRO - A.N.A. Varese	p. 194
4°	DE GIRARDI ANTONIO - A.N.A. Feltre	p. 191
5°	MONTORFANO GUGLIELMO - A.N.A. Varese	p. 190
6°	NARDON ALDO - A.N.A. Bassano D. Grappa	p. 187

2° CLASSE

1°	GHIRALDO GABRIELE - A.N.A. Tricesimo	p. 193
2°	MONSUTTI DINO - A.N.A. Tricesimo	p. 193 pg
3°	PAOLUZZI ERMINIO - A.N.A. Buttrio	p. 193 pg
4°	BORTOLUZZI A. - A.N.A. Ponte Nelle Alpi	p. 192
5°	CONT MARCO - A.N.A. Trento	p. 191
6°	CREPAZ ALFREDO - A.N.A. Livinallongo	p. 191 pg
7°	CARRARO VALENTINO - A.N.A. Varese	p. 190
(Tolti 4 punti di penalità)		
8°	PASOLI GIOVANNI - A.N.A. Varese	p. 189
9°	DE PIZZOL R. - A.N.A. Ponte Nelle Alpi	p. 189 pg
10°	SCHMIDT ILARIO - A.N.A. Trento	p. 188
11°	PIZZOLOTTO G. A. - A.N.A. Valdobbiadene	p. 188 pg
12°	GRIS PAOLO - A.N.A. Feltre	p. 187
13°	FISTAROL ADRIANO - A.N.A. Belluno	p. 187 pg
14°	PEZZEI GIANNI - A.N.A. Livinallongo	p. 186
15°	TONEZZER GIUSEPPE - A.N.A. Trento	p. 186 pg

A SQUADRE

1°	A.N.A. TRICESIMO	ISOLA P.	195	
		MONSUTTI D.	193	
		GHIRALDO G.	193	
		MOROSO O.	Assente	p. 581
2°	A.N.A. TRENTO	TONEZZER G.	186	
		CONT M.	191	
		RICCAMPONI M.	196	
		SCHMIDT I.	188	p. 575
3°	A.N.A. VARESE	MEDA A.	194	
		MONTORFANO G.	190	
		CARRARO V.	190	
		(194-4 punti di penalità)		
		PASOLI G.	189	p. 574

9° CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A.

DI CORSA IN MONTAGNA

LEFFE (BG) 29-9-1980

Il Socio BERTOLINI GIOVANNI del Gruppo di Comerio, ha conquistato il primo posto nella 3° Categoria del 9° Campionato Nazionale di corsa in montagna disputatosi a Leffe (Bergamo) il 29 giugno scorso.

Hanno partecipato alla gara 21 Sezioni ANA e ben 108 concorrenti l'hanno portata a termine.

Un «bravo» di cuore al neo-Campione Italiano con lo augurio di altri numerosi successi in questa bella specialità.

11. Campionato Nazionale A. N. A. Tiro a segno

CARABINA STANDARD CAL. 22

Verona - 28 Settembre 1980

IL NOSTRO MEDA ALESSANDRO E' CAMPIONE NAZIONALE 1980

Ancora una volta la nostra Sezione ha vinto il titolo individuale di Campione Italiano ANA nella carabina standard per merito del Socio MEDA ALESSANDRO che nell'edizione 1980 svoltasi a Verona presso il locale Poligono di Tiro a Segno il 28 settembre scorso, ha battuto un agguerrito lotto di concorrenti classificandosi primo assoluto con punti 297.

Avrebbe potuto essere un risultato ancor più clamoroso viste le belle prestazioni di GIOVANNI PASOLI classificatosi 9° assoluto e 2° nel-

la sua categoria (3° ANA) con l'ottimo punteggio di 291 se la gara, per'altro ben organizzata dal lato tecnico dalla Sezione di Verona, non avesse riservate alcune brutte sorprese ai nostri tiratori Carraro Valentino e Comunetti Aldo che si sono viste contestate le armi personali con conseguente smontaggio delle stesse e altrettanto conseguente nervosismo che ne ha pregiudicato fortemente il rendimento.

Malgrado le difficoltà la squadra ha ottenuto un più

che onorevole 3° posto con 862 punti nel Trofeo Gattuso ed un altro 3° posto nel Trofeo del 50° Città di Milano con punti 574, preceduta rispettivamente da Trento e Verona e da Feltre e Bergamo, ossia da squadre di tutto rispetto.

Ben 74 i concorrenti in rappresentanza di 14 Sezioni che, al termine della gara, si sono ritrovati presso il Circolo Ufficiali in «Castelvecchio» per la cerimonia della premiazione tenuta dal Generale Pelosio, assente per gra-

vi motivi di famiglia il Presidente Sezionale di Verona, e con la partecipazione del Vice Presidente Nazionale Avvocato Scagno in rappresentanza della Sede Nazionale che ha tenuto il discorso di circostanza, e dal Presidente del G.S.A. Nazionale, Bianchi.

Alla Sezione è stata aggiudicata una bellissima Coppa per il 3° posto assoluto che va ad aggiungersi ai numerosi premi sistemati nella vetrinetta in Sede, testimonianze dei numerosi successi dei nostri bravi tiratori.

CLASSIFICA GENERALE

1°	MEDA ALESSANDRO - Varese	p. 297
2°	RICCAMPONI MAURIZIO - Trento	p. 296
3°	PIAZZALUNGA BRUNO - Bergamo	p. 294
4°	BORFECCHIA G. FRANCO - Milano	p. 292
5°	BRUNELLI LUCIANO - Verona	p. 292
6°	NARDON ALDO - Bassano	p. 292
7°	ISOLA APOLLO - Udine	p. 292
8°	ROSSETTI LIBERO - Bologna	p. 291
9°	PASOLI GIOVANNI - Varese	p. 291
10°	JANESELLI GIOVANNI - Bolzano	p. 290
11°	ZUCCOLI GIUSEPPE - Verona	p. 290
12°	ROTA ALFREDO - Bergamo	p. 290
13°	GRAMANTIERI GUIDO - Bologna	p. 289
14°	ROCCA RINO - Bergamo	p. 288
15°	LALEGGIA CARMELO - Verona	p. 288
16°	CONT MARCO - Trento	p. 287
17°	CANAVESI NATALE - Como	p. 287
18°	LOCATELLI ALESSANDRO - Bergamo	p. 287
19°	MONTORFANO GUGLIELMO - Varese	p. 287
20°	DE GIRARDI ANTONIO - Feltre	p. 287
21°	GRIS PAOLO - Feltre	p. 287
22°	TIRABOSCHI ITALO - Bergamo	p. 287
23°	GUARDINI ROLANDO - Verona	p. 286
24°	GHIRARDO GABRIELE - Udine	p. 285
25°	FISTAROL ADRIANO - Belluno	p. 285
26°	PAULUZZI ERMINIO - Udine	p. 284
27°	CARRARO VALENTINO - Varese	p. 284
28°	TONEZZER GIUSEPPE - Trento	p. 284
29°	MARONI GAETANO - Como	p. 284
30°	GREIF ADALBERTO - Bolzano	p. 284
31°	PIZZOLOTTO GUARDA A. - Valdobbiadene	p. 283
32°	SCHMIDT ILARIO - Trento	p. 283
33°	BOLOGNESE SERGIO - Bolzano	p. 282
34°	ZAMINATO PIETRO - Como	p. 282
35°	MORETTI G. FRANCO - Ancona	p. 282
36°	MONSUTTI DINO - Udine	p. 282
37°	ROSSI CLAUDIO - Bolzano	p. 281
38°	DELL'AGOSTO MARIO - Aosta	p. 281
39°	DE PIZZOL RENATO - Belluno	p. 280
40°	FACCHINI CLAUDIO - Bolzano	p. 280
41°	NICOLASI MAURO - Bolzano	p. 280
42°	FONTANA ANTONIO - Varese	p. 280
43°	SPOLVERA RENATO - Verona	p. 277
44°	COMUNETTI ALDO - Varese	p. 277
45°	ARMOIR PIETRO - Bergamo	p. 276

CLASSIFICA 1° CATEGORIA MAESTRI

1°	MEDA ALESSANDRO - Varese	p. 297
2°	PIAZZALUNGA BRUNO - Bergamo	p. 294
3°	BORFECCHIA G. FRANCO - Milano	p. 292
4°	NARDON ALDO - Bassano	p. 292
5°	ISOLA PAOLO - Udine	p. 292
6°	ROSSETTI LIBERO - Bologna	p. 291
7°	JANESELLI GIOVANNI - Bolzano	p. 290
8°	ZUCCOLI GIUSEPPE - Verona	p. 290
9°	ROTA ALFREDO - Bergamo	p. 290
10°	MONTORFANO GUGLIELMO - Varese	p. 287
11°	DE GIRARDI ANTONIO - Feltre	p. 287
12°	MARONI GAETANO - Como	p. 284
13°	CORTICELLI LEONARDO - Como	p. 265

CLASSIFICA 2° CATEGORIA

1°	RICCAMPONI MAURIZIO - Trento	p. 296
2°	ROCCA RINO - Bergamo	p. 288
3°	GRIS PAOLO - Feltre	p. 287
4°	TIRABOSCHI ITALO - Bergamo	p. 287
5°	GUARDINI ROLANDO - Verona	p. 286
6°	BOLOGNESE SERGIO - Bolzano	p. 282
7°	MORETTI G. FRANCO - Ancona	p. 282
8°	COMUNETTI ALDO - Varese	p. 277
9°	ARMOIR PIETRO - Bergamo	p. 276
10°	CAINERO EDDI - Udine	p. 271
11°	FABBRI ALFEO - Bologna	p. 240

CLASSIFICA 3° CATEGORIA

1°	BRUNELLI LUCIANO - Verona	p. 292
2°	PASOLI GIOVANNI - Varese	p. 291
3°	GRAMANTIERI GUIDO - Bologna	p. 289
4°	LALEGGIA CARMELO - Verona	p. 288
5°	CONT MARCO - Trento	p. 287
6°	CANAVESI NATALE - Como	p. 287
7°	LOCATELLI ALESSANDRO - Bergamo	p. 287
8°	GHIRARDO GABRIELE - Udine	p. 285
9°	FISTAROL ADRIANO - Belluno	p. 285
10°	PAULUZZI ERMINIO - Udine	p. 284
11°	CARRARO VALENTINO - Varese	p. 284
12°	TONEZZER GIUSEPPE - Trento	p. 284
13°	GREIF ADALBERTO - Bolzano	p. 284
14°	PIZZOLOTTO GUARDA A. - Valdobbiadene	p. 283
15°	SCHMIDT ILARIO - Trento	p. 283
16°	ZAMINATO PIETRO - Como	p. 282
17°	MONSUTTI DINO - Udine	p. 282
18°	ROSSI CLAUDIO - Bolzano	p. 281
19°	DELL'AGOSTO MARIO - Aosta	p. 281
20°	DE PIZZOL RENATO - Belluno	p. 280
21°	FACCHINI CLAUDIO - Bolzano	p. 280
22°	NICOLASI MAURO - Bolzano	p. 280
23°	FONTANA ANTONIO - Varese	p. 280
24°	SPOLVERA RENATO - Verona	p. 277
25°	GOGGIATI EZIO - Udine	p. 276

CLASSIFICA TROFEO GATTUSO

1°	SEZIONE ALPINI - Verona	p. 870
2°	SEZIONE ALPINI - Trento	p. 867
3°	SEZIONE ALPINI - Varese	p. 862
4°	SEZIONE ALPINI - Udine	p. 858
5°	SEZIONE ALPINI - Bergamo	p. 857
6°	SEZIONE ALPINI - Bolzano	p. 845
7°	SEZIONE ALPINI - Belluno	p. 839
8°	SEZIONE ALPINI - Bologna	p. 820
9°	SEZIONE ALPINI - Como	p. 819
10°	SEZIONE ALPINI - Valdobbiadene	p. 805
11°	SEZIONE ALPINI - Ancona	p. 795
12°	SEZIONE ALPINI - Aosta	p. 795
13°	SEZIONE ALPINI - Feltre	p. 788
14°	SEZIONE ALPINI - Domodossola	p. 642

CLASSIFICA TROFEO 50° CITTA' DI MILANO

1°	SEZIONE ALPINI - Bergamo	p. 578
2°	SEZIONE ALPINI - Feltre	p. 574
3°	SEZIONE ALPINI - Varese	p. 574
4°	SEZIONE ALPINI - Bolzano	p. 572
5°	SEZIONE ALPINI - Como	p. 571
6°	SEZIONE ALPINI - Udine	p. 556
7°	SEZIONE ALPINI - Verona	p. 552

Il passato.... filtro di pace

Invitato da un gruppo di giovani amici, Alpini di Caronno Pertusella (Varese) a sviluppare un discorso che «aiuti a chiarire e coltivare e custodire gelosamente in noi il concetto di DIGNITA' UMANA» mi accingo ad accontentarli, fidando nella benevolenza dei lettori.

Giova anzitutto precisare e stabilire che il concetto essenziale di DIGNITA' UMANA è l'aristocrazia dello spirito, inteso come la parte eletta dell'individuo; è, cioè la prevalenza, o preminenza dello spirito sulla materia. L'uomo, nel suo divenire storico ed umano, si è realizzato adoperando la materia come mezzo per esprimere i valori di sé, cioè il suo spirito: i valori del suo pensiero e dei suoi sentimenti.

(anche in amore, del resto, vediamo chiaramente come i sentimenti siano il respiro (= la vita) della carne che, appunto, nobilitata da questi, diventa lo strumento essenziale — o complementare — attraverso il quale noi cantiamo l'inno alla vita).

L'individuo, in sostanza, è un recipiente (= materia) che contiene la sua essenza più vera, il suo spirito ed egli si travasa, cioè si realizza e si esprime nel rispetto verso sé stesso e verso i propri simili, visti ed accettati come specchio di sé.

L'uomo, quindi, è una preziosa realtà individuale.

E' di moda, oggi, pescare dal breviario dei sociologi, o dal vangelo dei politici una brutta parola: massificare, che vuol dire: ridurre, o considerare gli individui in una dimensione che soltanto materiale, o numerica.

(ai politici la «massa» va bene come campo per la loro coltivazione elettorale, come all'agricoltore va bene il suo campo — massa di zolle — per la sua seminazione).

Ma viene, con ciò, trascurato un dato essenziale: ciascuno di noi è un individuo, poichè, pur avendo ciascun individuo dei dati comuni che lo legano e lo collegano ai suoi simili, ha dei suoi dati cioè un miracolo irripetibile, caratteristici: fisionomici, caratteriali, anagrafici, che sono i suoi e soltanto i suoi e che sono irripetibili e questi, appunto, gli danno la sua individualità.

A Genova, per esempio, noi alpini non eravamo affatto una massa, cioè «massificati». Eravamo un grande momento di dignità associativa e

morale: una dignità individuale divenuta dignità collettiva, una dignità individuale moltiplicata per 200/300 mila volte.

E Genova ci ha aperto le porte ed il cuore poichè lo ha capito.

Ma perché noi alpini riusciamo (naturalmente non tutti e non sempre) ad accendere tanta speranza e tanto rimpianto?

Perché la gente «capisce» che noi esprimiamo e portiamo avanti dei valori che, anche se, oggi, sono controcorrente (e forse un po' anche per questo) sono i valori essenziali e sostanziali di una tradizione che si fa presente. Siamo, cioè, l'ultima pagina della nostra storia.

Ma perché questo? Semplice: noi alpini non siamo passati come salamandre attraverso il fuoco del nostro passato. Questo, anzi, ci è servito e ci serve come lezione da trasferire nei giorni del nostro presente.

Nulla noi dimentichiamo e nulla sconfessiamo del nostro passato, perché tutto il bene e tutto il male di questo passato è la documentazione — vissuta e pagata in prima persona — della strada che abbiamo dovuto percorrere per diventare adulti, cioè coscienti del valore impagabile della nostra individualità (che non è individualismo, cioè egoismo, chiusura in sé, ma è individualità, cioè apertura umana e sociale) e coscienti del valore impagabile della nostra libertà, intesa come recinto entro il quale io posso esprimere la mia individualità. Ma questa libertà ha il suo valore morale nell'accettazione del suo limite (il recinto): io non posso e non devo esprimere la mia libertà sulla tua sottomissione. Sarebbe sopraffazione, cioè offesa alla libertà.

Questo il grande insegnamento che noi filtri dal nostro passato.

I nostri gagliardetti, le nostre bandiere sono la sintesi espressiva di questo nostro passato e sono la guida del nostro presente.

I nostri vessilli sono una idea: se li tenessimo nascosti, sarebbero uno straccio, come un fazzoletto in tasca. Se li alziamo nel sole, diventano — e sono — un'idea, un indirizzo.

Camminiamo sereni e fiduciosi sotto le nostre bandiere: sono alte nel sole della speranza.

Albino Capretta


industria
pubblicità
colore
cine reportages
arte
tessere
ceramiche
foto per tutte
le applicazioni

foto novelli


di alfio novelli

21052 busto arszio
via f. cavallotti, 2
tel. 631.852

dal 1898.....

 CREDITO
VARESINO

ESPERIENZA E TRADIZIONE

 CREDITO
VARESINO

Sede Sociale e Direzione Generale in Varese
Via Vittorio Veneto, 2